

REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI

DI

TORINO

DISCORSO INAUGURALE

E

ANNUARIO ACCADEMICO

1879 - 80



STAMPERIA REALE DI TORINO

GENNAIO 1880.

DELL'UFFICIO
DELLA MEDICINA
NELLA CIVILTÀ MODERNA

DISCORSO

LETTO PER L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO

1879-80

NELLA R. UNIVERSITÀ DI TORINO

LI 3 NOVEMBRE 1879

Dal Professore

DOMENICO TIBONE

SIGNORI ,

Ogni periodo, ogni epoca è segnata da fatti, da avvenimenti di ricordanza meritevoli, e di studio sì dallo storico, che dall'uomo di scienza. Conquistata dall'Italia la unità ed indipendenza nazionale — vera e durevole gloria — noi vediamo i costumi più miti e gentili perchè migliorata la educazione generale, ed estesa la istruzione. Nell'ordine materiale i progressi notansi ancor più rilevanti e molteplici; e per colui, che nella salute vede il bene supremo, si allietta l'animo nel rilevare i lavori già felicemente intrapresi od ideati per accrescere la produzione agricola — parte precipua della ricchezza nostra — distruggendo le sorgenti della mal'aria, che ancor troppe regioni attrista del nostro paese. Il nuovo ed efficace impulso propagossi pure al movimento industriale, che con lo ingrandimento degli opifici esistenti, con la fondazione di nuovi, e nelle associazioni manifatturiere ed operaie più vivo si

manifesta. Se non che a turbare la serenità di questo quadro io veggio la società invasa da una certa irrequietezza, che la tiene a disagio, propria dei periodi di transizione: nè con il riscatto di Roma è cessata la lotta che da secoli dura contro una potenza sempre intesa a sottomettere al dogma la ragione; anzi se non più viva, s'è fatta meglio determinata. Per ultimo, già intorno a noi rumereggia, e si addensa nel campo sociale la procella insorta in altri paesi e già quivi elevata a minaccia. Ecco, o Signori, tratteggiata la serie dei fatti più salienti, che con caratteristica impronta qualifica il tempo, in cui tiene il campo la odierna civiltà italiana.

Se si porta lo sguardo sulla evoluzione intellettuale dei popoli, comparire vediamo dapprima i poeti, poscia i filosofi e quindi gli scienziati. Nello sviluppo progressivo dell'umanità, la poesia, la filosofia, e la scienza, corrispondono per l'appunto alle tre fasi della intelligenza nostra, che successivamente passa per il sentimento la ragione e la esperienza. L'acquisto delle scienze corrisponde adunque ad un periodo di incivilimento già avanzato. È da esse, che la prosperità delle genti ebbe una salda base; si è per via di esse, che l'uomo procurò il dominio della terra, ne penetrò le viscere, e proclamò quelle scoperte, che, la società trasformando, si incarnano in un'epoca.

Sciaguratamente per lungo volgere di secoli fecesi aspettare il desiderato influsso della scienza sull'opera del progresso umano perchè quella non sempre libera fu nella sua esplicazione. Ma vennero il GUTTEMBERG con la stampa, gli agitati tempi della

riforma, ed il GALILEO con i nuovi metodi, diretti allo studio delle scienze fisiche, a sollevare l'intelletto umano contro il dominio degli oppressori, ed a preparare la via, che condusse alla emancipazione della ragione dall'autorità della tradizione prima assoluta ed indiscussa. Incominciò allora in Europa una nuova èra per le classi meno favorite dalla fortuna, rappresentata dal progresso continuo, fatale ed incontrastabile, che dopo la rivoluzione francese prese una forma particolare per il modo d'azione, il concorso dei più, e la natura precisa del proponimento.

La istoria della civiltà nelle sue manifestazioni più nobili ed elevate con lo svolgimento della scienza si confonde, si immedesima; la quale ha per iscopo il vero, che l'uomo conoscere agogna. Una bella e convincente prova è data dalla medicina, che per la vasta orbita in cui move la sua sfera d'azione, per il fine umanitario, che si propone, tiene un posto così importante tra le scienze naturali. La istoria sua procede con quella dello incivilimento, ne divide le fasi, ne subì la influenza, ed a sua volta fece sentire la propria azione miglioratrice. Fine della società, più che semplice mezzo, essendo l'uomo, è naturale, che quella scienza, la quale ha per obiettivo lo studio di esso, sia nello stato normale, che in quello di malattia, si trovi associata alle sorti tutte dell'umanità notevolmente varie per diversità di climi, le migrazioni, le guerre, le conquiste, i trionfi, i rovesci, gli storici ricorsi, le malattie dominanti, le epidemie, le differenti istituzioni civili, religiose e politiche, ed i modi diversi, con cui si estrinseca la lotta per l'esistenza.

In quel tratto in cui si disegna il confine tra la medicina e le scienze, che nel miglioramento dell'umanità vedono comune lo scopo, a me è facile il trovare l'argomento per un discorso, che per la sua rilevanza ed estensione supplire sino ad un certo punto possa alla deficienza mia, e faccia meno sentire quanto io sia inferiore all'incarico conferitomi dall'onorifico voto de' miei Colleghi. L'intento mio credo raggiungere rivolgendo il ragionamento sulla parte, che giustamente alla scienza medica competere deve tra gli efficaci agenti dello incivilimento sia per le scienze ausiliarie, di cui si alimenta, sia per il fine, che la sorregge, sia per il metodo che oggidì segue nelle ricerche; onde i progressi, che la elevarono ad un posto così distinto tra le scienze positive.

Il tema è certo meritevole dell'attenzione vostra. Se non che alla materia viene meno il tempo, che la circostanza vuole limitato; a ciò mi è facile il provvedere toccandone soltanto i punti più essenziali affine di procurarmi almeno il merito della brevità. Ma ben maggiore difficoltà mi attraversa la strada: altra eloquenza, altra autorità, che la mia non sia, ci vorrebbe per parlare acconciamente sull'argomento d'innanzi a quanto ha di eletto il paese; mi regge la coscienza di soddisfare ad un dovere, m'incora il pensiero, che nel giorno fatto solenne perchè discenti e maestri festeggiano la riunione, che segna il principio di nuove fatiche, gli animi si fanno inchinevoli alla generosità ed alla indulgenza.

II.

La medicina nei molteplici modi con cui esercita la sua azione e mette in opera il suo potere per tutta la società si diffonde ed i vari strati ne penetra, e vi si identifica. I cultori suoi aperte si vedono le porte tanto dell'abituro del povero, che della magione del ricco, e spianata la via per acquistare la fiducia tanto di chi con il lavoro incessante si procura a stento il pane, come di coloro, che per ingegno, scienza o fortuna stanno verso il vertice della piramide sociale. Il medico deve trarre partito di questa vera magistratura sociale modesta, senza apparenza ma tanto più efficace, perchè universale e continua non solo per adempiere al proprio umanitario ufficio, ma eziandio per combattere i pregiudizi, che troppo spesso si insinuano e mettono radice nelle varie classi sociali, non escluse quelle, che per istruzione e coltura primeggiano; diffondere i precetti dell'igiene, e con i seguaci delle altre scienze cooperare per togliere le difficoltà, che ritardano la evoluzione libera dello incivilimento affine di tradurre nella pratica applicazione le verità fondamentali, che assicurano la vita delle nazioni, ne accrescono la vigoria e le mantengono sulla via del progresso.

A vantaggio dello incivilimento e della fisica prosperità — termini questi indissolubilmente congiunti dalla legge del progresso — l'azione dei ministri dell'arte salutare vuolsi più grande, più operosa, più estesa: A questo punto ho fede, che si arriverà

se ognuno di essi intendere voglia la propria missione nella società con maggiore ampiezza ed operosità, avvalorata dal sentimento del bene sociale; e se le leggi al medico faranno nell'ordinamento sociale la parte voluta dal tempo. Col crescere della coltura della classe, che alle scienze mediche si è per intero dedicata, deve di pari passo venirne accresciuta la potenza e l'influsso se è vero che sapere è potere.

Associata la medicina a tutte le vicende della vita civile alle varie condizioni per l'indole sua si piega e si adatta, sostenuta sempre nel cammino, spesso aspro e difficile, da un doppio scopo filantropico e scientifico. Il medico posto nella posizione meno considerata, la più modesta, a contatto del proletario, dell'artigiano, del villico frequente incontra la opportunità di dare belle prove di virtù e di sapere, e lasciare sul suo passaggio durevoli tracce di bene, che spesso non vanno perdute; mentre quelli che accostano le più alte regioni sociali, si valgono talvolta del potere acquistato con l'ingegno e con la volontà tenace per ottenere e fondare Istituti alla educazione ed alla umanità proficui, legando ai posteri un nome imperituro.

In questo punto il mio pensiero si rivolge tratto da un verace senso di ammirazione alla memoria di un uomo, che con l'ingegno e l'ammirabile operosità portò ad alto segno la Chirurgia piemontese lasciando tradizioni, che per l'onore del nostro paese non andarono perdute, il Prof. AMBROGIO BERTRANDI. Nacque in questa città nel quinto lustro dello scorso secolo (17 ottobre 1723) in condizione umile, ristretta; virtù della madre agli studi lo

diresse; poveri i genitori, doveva di necessità piegare allo stato ecclesiastico, che in quei tempi era il più favorito, quando il KLINGHER di Siena, sollecito a conoscerne il merito — il cui nome è dovere quivi ricordare per la bella azione — ne lo distolse, ed a sè avvicinandolo, alla chirurgia lo diresse, che in cotesta università insegnava. Nelle discipline anatomiche e chirurgiche sin dai più giovani anni levòssi a grande altezza per lavori originali, pregevoli per la chiarezza delle idee e la sagacia nelle investigazioni. Desiderio di più fecondo campo di studi lo condusse a Parigi ed a Londra; molta fama seppe acquistarvi. Attendevalo al ritorno la cattedra di anatomia e di chirurgia, e la nomina ad Archiatro. Primeggia nel carattere scientifico del BERTRANDI un vivo spirito di ricerca sempre guidato da retto criterio e sostenuto da singolare talento di osservazione; che lo eccita a nuovi studi, a nuove indagini, onde la vigorosa spinta data alla scienza, cui interamente dedicòssi. Assai fece e più avrebbe fatto, se la morte non avesse a 42 anni (6 dicembre 1765) troncato una vita così illustre ed attiva.

La sua voce era in Corte ascoltata, il potere adoperò per fare sorgere la scuola di ostetricia, che ebbe in lui un primo e grande maestro.

Tristezza di tempi, in cui le istituzioni additate dal progresso non ne erano la necessaria conseguenza, ma dipendevano dal favore di un uomo (1).

Per gli insegnamenti suoi quanti dolori vennero sollevati, quante vite conservate! Rifugge la mente dalla dolorosa scena di una donna, che sta per diventare madre, abbandonata nelle mani di un imperito o lasciata senza soccorso.

Altre concessioni egli seppe ottenere con proposito veramente liberale dal Principe a vantaggio degli studi, e della scienza; le quali tacere mi conviene perchè già quivi ne disse con felice parola un illustre oratore in eguale circostanza (2).

Seppe il BERTRANDI nella breve sua vita erigersi un monumento scolpito a caratteri indelebili negli annali del medico sapere per scoperte importanti e per opere classiche. Tempera questo pensiero l'amarrezza, che si prova quando tra queste mura invano si cerca un busto, una lapide, che ne ricordi il nome. Ma egli si spense in tempi, in cui gli onori postumi erano alla classe privilegiata riserbati, ed io suo ammiratore faccio fidanza, che altri più di me autorevole sappia porre riparo al tardo ed ingiusto oblio.

Era debito mio lo sciogliere in questa occasione, certo unica nella mia vita, un tributo di onoranza alla memoria di colui, che fu il vero fondatore di quella scuola, in cui io sono suo lontano successore assai più per ragione di merito, che per quella del tempo.

Ripigliando lo interrotto discorso io non dirò del benefico influsso della medicina nelle pubbliche calamità; è scritto nella dolorosa storia di queste, è annunziato dalla vittoria riportata sulle grandi epidemie provenienti dall'Oriente, che si possono dire dai paesi civili rimosse. Non dirò delle malattie trasmissibili, di cui molte già combattute con successo, e con più efficacia si combatteranno perchè note in parte le leggi di sviluppo e di propagazione, se all'uomo dell'arte verrà data la facoltà, forniti i poteri. Nè parlerò della profilassi delle malattie ereditarie, la cui notevole restrizione segnerebbe

una nuova ed inaudita èra per il perfezionamento della specie umana, perchè pare ancor lontano il tempo, in cui il legislatore, da altri interessi distratto, voglia sovra tale materia dare ascolto ai dettami della scienza.

In tutto il vasto campo, in cui la vita umana si mette in corrispondenza con gli agenti morali e fisici che la circondano, e la medicina distende una mano sulla società per misurarne la forza e porne i salutevoli fondamenti, non mi è concesso di spaziare: memore della promessa fatta d'essere breve, circoscriverò il mio dire intorno ad alcuni desideri più urgenti della medicina, che io andrò via via raccogliendo negli argomenti, che riguardano alla educazione, ai bisogni delle classi manifatturiere ed agricole, alla relazione degli spedali con la civiltà moderna ed infine alle attinenze con la potestà giuridica e con le manifestazioni della vita sociale in alcune particolari circostanze ricercate.

III.

Il problema della educazione è complicato; si dirama ed intreccia per tutti gli ordini della nazione. Necessità vuole, che io lo consideri sotto un solo punto di vista, il quale si è quello, che alla parte fisica si conferisce. Dacchè per largizione di Principe venne il paese nostro retto a libertà per spinta venuta dall'alto, la educazione è ita tant'oltre nelle pretensioni sullo sviluppo intellettuale delle prime età, che la giovanile robustezza dei corpi offende

e consuma. Le azioni vaevoli a deteriorare l'organismo nella tenera età si continuano negli anni successivi, e di rimbalzo sulla prole, perchè sempre vera la sentenza *fortes creantur fortibus*. S'incontra un errore igienico portato dalle condizioni odierne della vita sociale: nelle professioni, nelle industrie, nel commercio, nelle arti la concorrenza invita gli uomini ad una operosità soverchiante la fisica resistenza, onde l'aspra disciplina intellettuale, cui conviene sottoporre i giovani per metterli in grado di andare innanzi fra emuli, che nella stessa lotta si agitano.

Tra gli abbienti poi serpeggia ed accenna ad estendersi una malattia morale, che un autorevole igienista acconciamente definì chiamandola il materialismo del guadagno. La sete dell'oro li preme, li tormenta, non li lascia posare; essi obliano, che il danaro non costituisce il fine ma soltanto il mezzo per raggiungere uno scopo più alto, al quale arrivati, la esistenza fatta libera dallo stringente pensiero delle esigenze della vita, può intieramente dedicarsi alla educazione propria ed altrui, abbellita dalle arti e veramente degna dell'uomo (3).

All'infuori dei campi di battaglia ferve adunque un'altra guerra: sta nelle sorde lotte, nei combattimenti segreti, nelle agitazioni e nei cimenti per farsi una strada nella società, per arrivare agli impieghi, alle ricchezze, agli onori, nelle gare dell'industria e del commercio, nelle tenzoni professionali per raggiungere od usurpare i primi posti, che la potenza o la sorte assegna ai più forti, od ai più fortunati. È una guerra, cui prendono parte gli uomini di tutte le età, e spesso anche il gentil sesso

non isdegna scendere nella lizza correndo il rischio di lasciarvi la quiete e le sue più belle prerogative. Non sorge come un episodio, come uno storico avvenimento; ma è continua, mai non resta; tiene gli animi sempre tesi; eccita il fermento delle passioni; esaurisce le forze dei combattenti, e la specie intristisce e decade.

Un'altra cagione, sebbene di natura diversa, allo stesso risultamento conduce, che si fa palese con il deterioramento fisico dell'umano organismo: intendo accennare alla corrente, che tutti gli anni molti trascina dal salubre soggiorno della campagna nelle cento città italiane. È davvero eccedente la attrazione spiegata oggidì dalle città; di queste la popolazione cresce, ma gli immigranti non ci profittano certo nella salute; scemano le forze nazionali, e ne risente danno lo incivilimento della gente campagnuola, che vede distaccarsi dal suo seno, e perdersi nell'atmosfera cittadina coloro, che continuando nella vita campestre vi potrebbero spiegare un'influenza miglioratrice (4).

Chi rivolge per alcune generazioni la mente allo studio delle efficienze causali, che con i caratteri individuali modificano la stessa razza tramandandosi per eredità, e delle malattie, che ne derivano, ad esperienza matura vedesi condotto ad attribuire alle condizioni generali igieniche vuoi sociali, vuoi ereditarie molto maggiore rilevanza, che alle manifestazioni morbose locali. Con gli anni progredisce la esperienza, e l'orizzonte della mente si ingrandisce come il campo abbracciato dall'occhio dell'osservatore quando poggia sopra un'altura; i problemi della vita può in allora afferrare con sintesi vasta, ma

non ardentosa perchè sorretta dal criterio scientifico. Per comprendere e risolvere qualcuno dei quesiti che toccano il tema, il quale fornisce l'argomento del mio discorso, gioverebbe il conoscere l'istoria medica di una famiglia, che dal contado si trasporta in città, e quivi seguirla per varie generazioni (5). Si vedrebbe la prima conservare l'originario vigore, che già scema nei figli. Di poi sia per i connubi, i quali non hanno certo per pronuba l'igiene, nè i suoi sacerdoti, sia per il lavoro reso eccessivo dalle accresciute difficoltà economiche, sia per i lenocini della vita cittadina, che i falli igienici insensibilmente trasforma in abitudini, sia infine per lo inquinamento apportato nell'aria dalle grandi agglomerazioni umane a grado a grado l'organismo deteriora, e si manifesta lo infralimento; che di età in età crescendo sotto la influenza delle stesse cagioni, continuamente operanti, l'attività nervosa e vitale giunge a tal punto di debolezza e di degradamento, che diventa certa ed inesorabile preda della tisi polmonare, o di qualche altra malattia egualmente deleteria, la quale per quegli esseri non rappresenta altro, che un episodio, un modo di morire. E la famiglia si spegne con vantaggio della specie: Suona forse paradossale e dura questa sentenza, ma sta nel vero, che la tisi polmonare, la quale tanta gente nell'età più bella strema e finisce agli occhi del medico filosofo, funziona come un agente di miglioramento della specie umana, perchè colpisce e cancella dai viventi le famiglie fatte misere per la organica degenerazione (6).

Ai notevoli progressi, che nei tempi nostri tanto conferirono ai materiali vantaggi non corrisponde

punto un eguale sviluppo della fisica prosperità, anzi è avvertibile il decadimento. Nel secolo scorso era più riparatore il vitto. Noi diramiamo da una generazione, sulla quale il più grande Capitano dell'età moderna esercitò per più lustri una rigorosa selezione nell'interesse bensì della trasmodante sua ambizione, ma nella direzione opposta alla miglioratrice indicata dal DARWIN; ed i genitori nostri indeboliti vennero da un sistema di cura, che la medicina moderna, dei poteri fisiologici migliore amica, fortunatamente spense e sepulse.

Per ristaurare la fisica robustezza e metterla a paro con la civiltà ed il progresso, vari i modi e varie le vie, che senza la guida del medico conseguire e percorrere non si possono.

Il regime dell'infanzia e quello della scuola devono essere posti d'accordo con le verità della scienza. Nella istruzione e nella educazione molti miglioramenti già si introdussero, ma i comandamenti della fisiologia non sembrano ancora appieno osservati. Con la natura e la quantità degli alimenti, che rappresentano il carbone della macchina umana, si mantiene in istretta attinenza la forza muscolare, e la intellettuale attività; scegliere si debbono fra i riparatori, e vogliansi dati in quantità sufficiente segnatamente nelle prime età. Nella fanciullezza, nella adolescenza non solo si deve provvedere al consumo della materia per il lavoro muscolare, per sostenere la funzione della cellula nervosa nel processo del pensiero, e provvedere al disperdimento del calore, che sappiamo essere in ragione inversa del volume, ma si deve eziandio fornire la sostanza allo incremento corporeo, che è tuttora nella fase

evolutiva (7). Tant'è, che al digiuno resistono assai meno i fanciulli. Non sfuggì questo fatto alla mente enciclopedica dell'ALLIGHIERI; nel commovente episodio del Conte Ugolino fa morire prima il più giovane dei figliuoli, poi i più avanti negli anni.

Gli esercizi fisici in non meno larga misura cooperano allo sviluppo dell'organismo, e lo rinvigoriscono quando raggiunto. Con il cervello conviene educare i muscoli; a quello la istruzione, a questi la ginnastica con tutti gli altri agenti, che il funzionamento muscolare mettono in atto. Per la ginnastica molto si oprò, ma non abbastanza; i ludi ginnastici per accrescere, senza il rischio di offendere la salute, la naturale vigoria, vogliono si discernimento proporzionati al grado delle forze organiche; e per renderli più accetti e diffusi debbonsi rivolgere con preciso intento al fine della educazione, ed allo scopo militare (8).

Veggonsi ancora troppi fanciulli deboli ed intristiti, ovvero venire su con la personcina alterata, perchè di soverchio si pensa al cervello, e non abbastanza ai muscoli. Si dimentica, che la vera potenza sta nel giusto equilibrio tra le facoltà della mente, quelle del cuore e le forze fisiche.

La costante, armonica ginnastica, coordinata alle indicazioni individuali concorre allo scopo, cui ora generosamente tende la medicina. Allo stesso fine conducono i giuochi, gli esercizi che richiedono vigore e destrezza come la scherma, il nuoto, e le ardite escursioni sui monti, per noi tanto attraenti per la bella ed invidiata corona, che innalzano sul confine della nostra provincia.

« I corpi lungamente e faticosamente esercitati si

« fanno robusti e coraggiosi e sempre armati contro
 « la fatica, il dolore, i pericoli di sè e della patria,
 « e discacciando molte malattie, stendono la gio-
 « vinezza negli anni maturi, fanno vivace l'adole-
 « scenza e vegeta la vecchiaia, e come osserva il
 « TOMMASEO, si preparano perfino ai pittori e scultori
 « modelli viventi di belle movenze ed attitudini senza
 « bisogno, che uomini e donne nolegginno un tanto
 « all'ora le proprie muscolature (9) ».

Egli è battendo cotesta strada, che gli Elleni nel perfezionamento della forma umana avverarono un tipo di ideale bellezza; e l'antica stirpe Latina per lungo volgere di secoli, esempio unico nella storia, tenne il primato per vigoria, coraggio e carattere; doti fondamentali della perseveranza, per cui fu grande, dominatrice e nei disastri ammirabile.

Ai consigli della scienza devono segnatamente dare ascolto i giovani dati allo studio e le persone, cui tende insidia la vita sedentaria. Io vorrei, che ogni giorno consacrassero qualche tempo alle fisiche esercitazioni, alla ginnastica domestica, che anche ai meno fortunati è concessa, procurando con ogni sforzo di personificare in sè stessi con la coltura morale ed intellettuale la fisica robustezza, ed elevare la volontà a facoltà dominante. La volontà non si traduce in potenza, che per colui, il quale forte e robusto può nei momenti decisivi portare nella lotta una attività indefessa, e quella sicurezza che viene dal sapere, condizioni necessarie per il successo negli umani intraprendimenti.

Scomparso è l'ascetismo, che eresse a virtù la trascuratezza del corpo; sorte eguale è toccata ai dispotici governi, che tennero divisa la patria nostra,

i quali per loro fini spingevano i popoli agli ozi, ed agli snervanti piaceri. Brilla ora una nuova luce di civiltà, che proclama a dogma il culto della persona, il quale guida le nuove generazioni per un nuovo orizzonte ad un avvenire migliore.

Se poi si pon mente alle scuole delle ragazze quanto sia manchevole la fisica educazione, tosto si vede. Nella classe agiata il concetto della bellezza è alterato al punto da essere in diretto contrasto con la fisiologia; una robusta salute, un organismo fiorente si hanno in conto di qualità plebee; e vediamo mostrate a dito, quali bellezze, persone anemiche di fibra mobile ed eccitabile — fertile terreno per le neurosi, malattie dominanti del giorno, di cui (non saprei veramente dire per quale criterio) si vantano come di una invidiabile prerogativa — ovvero con tali parvenze da lasciare scorgere agli intelligenti chiare le insegne della scrofola. Il mare gli scrofolosi a nuova vita ristora; l'idropatia e la ginnastica intellettuale, saggiamente diretta, la mobilità dei nervosi corregge; ma partito migliore si è lo andare incontro agli stati morbosi con la educazione fisica, che al sesso gentile benissimo si confa; anzi dalla donna incominciare si deve; robusta non sarà la prole se la madre non è in prospero stato di salute. La ginnastica fisica, siccome è ora acconsentita dai regolamenti, nelle scuole introdotta e nei costumi ricevuta non è certo alla restaurazione dell'organismo bastante; conviene elevarla a parte integrante della educazione muliebre. Prescelto il sistema svedese, resta posto in bando ogni violento esercizio e rimossi gli eccessi temuti

nocivi si favorisce la crescita e lo invigorimento degli organi della respirazione e della locomozione, cui le usanze oggidì seguite dalle famiglie civili fanno maggiormente danno. Per essere con sicurezza ascoltato dalle allieve giova lo aggiungere, che la ginnastica, potentemente giovando all'armonia e perfezione delle forme, concorre alla vera bellezza della persona.

Dal vero si scosterebbe chi fosse indotto a credere essere i dettami dell'igiene educativa contrarii alle giuste esigenze dello insegnante. Estesa è la scienza, il culto di essa dimanda lungo studio e grande amore; ma chi oltre la cortecchia spinge lo sguardo tosto scorge come l'igiene non contraddica punto al tributo che si debbe alla istruzione ed agli obblighi, che le condizioni dell'odierno vivere impongono. « Ha pure i suoi momenti la concezione e generazione intellettuale come la materiale. E se è cosa equa escludere l'uso precoce dei muscoli dalle officine, torna più giusto ancora bandir dalla scuola i cervelli, finchè rassodati possano compensare ad usura il lavoro forzoso degli anni acerbi; le scuole elementari di questa età vogliono essere i giuochi istruttivi » (MORIGGIA). Inoltre tutte le esercitazioni fisiche, che richiedono la riflessione, non intendono solo a svolgere e rafforzare le membra, ma mirano eziandio al regolare e graduale svolgimento delle facoltà intellettive e morali facendo sovrana la mente in sano organismo; e la gioventù avvezzano all'ordine, al lavoro ed alla costanza — virtù dei forti, cui è la fortuna propizia perchè loro familiare il coraggio.

IV.

Nelle vicende del nostro paese si rileva un fatto comune alle repubbliche, per cui fu l'Italia nel medio evo potente, ed alla fase storica dei tempi nostri, che ha per caratteristica la unità nazionale. Nerbo e sostegno delle repubbliche medioevali furono l'industria ed il commercio; appena raccolta la patria nostra sotto la stessa bandiera, la industria manifatturiera, che senza provvedimenti sanitari prosperare ed estendersi non può, con insolito slancio a nuova e rigogliosa vita ridestossi.

La prima fonte di incivilimento è l'amore della proprietà; e là dove può avere legittima esplicazione cresce la morigeratezza e la disciplina. La prima proprietà, e per molti l'unica, si è la propria macchina; l'operaio possiede le sue braccia, e se queste non sono robuste, non secondano il volere, gli cade l'animo, del lavoro sdegnoso si fa tristo; fertile terreno per le carceri, e per le sêtte demolitrici dell'ordine sociale. Per contro se è in lui robustezza per natura, temperato esercizio, ed acconcio nutrimento, ovvero per professione scelta, secondo la fisica attitudine, e nella giusta età intrapresa, acquista quel sentimento della propria forza, che diventa un elemento di ordine e di potenza civile.

Il lavoro rettamente inteso ed ordinato non può davvero considerarsi quale una pena siccome pare, che accenni la biblica leggenda; vera punizione immaginarono i pagani con la trasformazione degli uomini in pietre ed alberi; Virgilio non seppe per

il suo inferno più affliggente tormento ideare che col dire

In aeternum sedet, aeternumque sedebit.

Il lavoro sostiene le energie fisiologiche; rende l'uomo moralmente migliore; di nocumento all'organismo mai non è quando sia nè smisurato nè precoce, e sostenuto da tutti quei correttivi, che valgono a vincerne ogni dannosa influenza. Quale larga messe di studio e fonte di igienici provvedimenti si offre alla scienza salutare nel lavoro considerato rispetto alle persone, al sesso, alle età, e ricercato nelle varie industrie, nei modificatori dell'opera umana, e negli agenti sanitari, che ne temperano gli effetti!

Niuno più del medico, che la professione sua mette da un canto a contatto con gli intraprenditori, dall'altro con l'artigiano e la sua famiglia, può in proposito dare migliori consigli, e suggerire efficaci provvedimenti sul ragionato governo del lavoro umano. Quanti mai inabili innanzi tempo, quante vittime si risparmierebbero se fra le cure abituali vi fosse pure quella di accertarsi se i giovani abbiano vocazione e struttura di corpo adatto, e conveniente età al mestiere, all'arte, alla professione, cui si dedicano!

Con il criterio della sperienza, e sottoponendo all'analisi ed al confronto, ed in ordine raccogliendo i fatti osservati e giudicati formansi prospetti statistici, che fruttuosi riescono a condizione, che per numero e per metodo rispondano allo scopo. Da coteste ricerche ora ispirate dall'amore della scienza e della umanità, ora dettate dai doveri della pratica

si derivano le sorgenti della profilassi, che assicura la salute e il miglioramento del civile consorzio (SADUN).

Entra quest'opera nella via delle riparazioni sociali; per quanto lenta e faticosa è consigliata dal desiderio di una sorte migliore, in cui splende la speranza, che fa vedere non lontano il tempo, in cui la igiene e nello insegnamento e nel sociale potere sarà tenuta in onore al paro della medicina curativa.

V.

La missione di civiltà e di progresso devoluta al medico è più estesa, più diretta quando il suo ministero esercita nelle campagne. Per numero, per fisica robustezza fra la popolazione italiana il ceto agricolo tiene il primo posto: è desso, che provvede al nostro esercito i soldati più resistenti alle fatiche ed alla disciplina più facilmente pieghevoli, è desso che rifornisce le file degli operai. Nell'organismo dello Stato la parte fondamentale della alimentazione è costituita dall'agricoltura, che al dire del PUCCINOTTI forma il sistema sanguigno della nazione. Ma se si sottopongono ad esame il costume e l'indole delle classi curve al suolo le vediamo bensì laboriose, oneste, e refrattarie alle dottrine sovvertrici, ma assai indietro nello incivilimento. Venne perciò detta assai tarda l'opera degli agricoltori sullo svolgimento progressivo dell'umanità; sebbene non si possa negare, che da loro gettati furono i primi germi di coltura scientifica con la osservazione dello

avvicinarsi delle stagioni e della ricorrenza dei fenomeni siderali. Infatti chi volesse dimandare alle genti della gleba una forza miglioratrice dello Stato parlerebbe al deserto.

Per natura conservatore il villico porge facile l'orecchio alla voce della reazione, mentre sordo ed incredulo si mostra verso chi gli parla di mutamenti, i cui vantaggi non scorge immediati. Immobile si mantiene in mezzo alle generazioni che passano, alle rivoluzioni che si succedono. Si scrisse essere le leggi come i costumi le fanno. Non si addice punto questa sentenza al contadino: egli non muta i costumi, che quando per forza di legge accadono sociali trasformazioni; non lo anima il nome della patria; spesso la confonde con il campanile, alla cui ombra nacque. Di religione non sa, che quello che è spirituale mistero; il carattere civile di essa e i suoi effetti sulla umanità ignora affatto. Le sue affezioni con egoistico pensiero concentra sul suo abituro, sul suo campo; in quel ristretto spazio il suo mondo riduce: se la morte rapisce qualcuno della famiglia nella valida età se ne rammenta nel giorno in cui l'opera sua sarebbe stata utile nell'azienda rurale, perchè al paro dell'affetto, e forse più può l'interesse.

Il penetra, e lo tormenta l'idea della proprietà: E quando con durevoli sforzi arriva ad estendere l'avito campicello non ne segue nella casa un miglioramento economico, ma bensì un accrescimento di lavoro.

Della medicina disconosce e negligenta quella parte, che in giusta misura a niuno è lecito senza danno ignorare, ed è quanto sta nella pertinenza

dell'igiene. Lo provano le sue abitudini; lo prova la sua abitazione; e se in essa sfugge allo impoverimento del sangue è in grazia dei potenti aiuti igienici fra cui vive; ma non di rado vi incontra la scintilla, che accende le febbri distruggitrici. Nelle malattie a corso breve ed acuto al medico si presta con sufficiente docilità; non così nelle lente, per la cui guarigione vuolsi la perseveranza. Egli è forte, e di cospicua resistenza organica dotato, imperocchè ha per sè molte circostanze, che alla salute concorrono. Passa la massima parte del tempo all'aperto respirando aria pura; l'ora del maggior pasto corrisponde alla metà della giornata; il riposo coincide col tempo, in cui pure pare, che la natura riposi. Edificando la sua casa presso a quel fonte, su quel colle, su quel monte secondochè gli aggrada, o gli comanda l'interesse agrario, si procaccia la purezza dell'aria, che vivifica e la bellezza della luce, che ristora. Un'altra grande azione miglioratrice risiede nella legge della scelta, che nella gente campagnuola con qualche rigore si esplica: i deboli, gli infermicci cadono nell'età immatura, soltanto gli organismi meglio favoriti, e più capaci di adattarsi all'ambiente e di resistere alle dure fatiche della vita campestre sopravvivono.

Le ragioni fisiche e psichiche, che foggiano l'indole dell'abitatore della campagna e ne determinano i costumi sono varie. Spetta il primo posto agli elementi naturali: del clima e dello stato igrometrico più pronunciata è su di lui l'azione perchè uso a trascurare gli artifici per premunirsene. Ancor più determinato è lo influsso attinente alla struttura del suolo, che deve volgere e rivolgere e gli fornisce

gli alimenti quasi mai variati. In ultima linea si presenta l'aspetto generale della natura, sulla quale libero spazia sempre lo sguardo; quanta differenza nel carattere fra i coloni della triste e severa campagna romana, e gli abitanti del paese, che si specchia nel ridente golfo di Napoli! Nelle nostre provincie attendere ei può regolarmente al lavoro; onde la regolarità nelle abitudini e la costanza nel carattere. Per altra parte in virtù della prevalenza dello esercizio muscolare la intelligenza si fa torpida; però se coltiva l'ingegno mostra attitudine a raggiungere, come lo prova la storia, i posti più elevati. La vita solitaria cui è astretto, lo rende serio e taciturno, all'egoismo ed alla diffidenza propenso. Incurvato al suolo non alza il capo, che per esplorare il cielo per vedere se minacciano le meteore, che distruggere possono la speranza delle sue fatiche.

I fattori dello incivilimento sulla classe agricola operanti si riducono alla istruzione elementare — resa fortunatamente per legge obbligatoria, dalla quale aspettiamo benefici effetti sulla generazione, che ci incalza —; alla educativa influenza dell'esercito, ed infine al contatto con i ministri della religione e della scienza salutare — sole persone colte, che di solito entrano nella sua casa.

Il medico di campagna è un vero apostolo di civiltà. Batte in breccia gli errori relativi alla vita fisica facendo vedere come il bene materiale con la osservanza dell'igiene si annoda mediante il possente vincolo dell'interesse. È questo il miglior modo di persuasione, che maggior valore acquista eccitando l'amor proprio, molla efficace dell'attività umana. Il lavoro agricolo sarà più produttivo quando

sostenuto dalla intelligenza, dalla istruzione, ed avvalorato dalle igieniche osservanze. Il contadino insensibile non è alla nobile ambizione, che ci spinge ad andare avanti alla conquista di un posto migliore e di elevarci nella scala sociale anche senza mutare stato. Non può fallire la meta quando si opera senza debolezze colla fermezza che viene dal sapere con la coscienza del dovere, che quella energia morale imprime, che si traduce sempre in forza effettiva che alla società vantaggiosamente si impone (10).

Non ostante il progresso delle mediche e delle naturali discipline varie plaghe del nostro paese sono tuttora inquinate da stagni, da paludi, da risaie, che l'aria fanno agli uomini nemica con iattura della prosperità agricola e commerciale; vediamo sovrana la febbre in regioni, che in altri tempi nutrirono popoli robusti ed armigeri. Se le forze economiche della nazione, ora che incomincia a sciogliere le braccia dalle strettezze, invece di rivolgerle alla costruzione di certe ferrovie di problematico interesse si adoperassero a scavare canali, a bonificare terreni alla salute infesti, si farebbe un'opera ad un tempo umanitaria e proficua; prima della distribuzione per le diramazioni delle arterie e delle vene pensare bisogna alla formazione della massa del sangue.

Il convertire una palude in risaia è certo un progresso, che forza riceve dalle circostanze quando le condizioni del terreno non consentono altra coltivazione; ma il creare artificiali paludi, — tali sono le risaie, — là dove il suolo è asciutto e salubre l'aria è un errore igienico, e più che un errore una colpa verso la società; avvegnachè si semina

il veleno in tutti gli abitanti per arricchire pochi proprietari, e fornire al lavoratore, vero servo della gleba, un alimento che lo rende fiacco e snervato, che non dà vigore ai muscoli, nè pensiero al cervello, nè gioia all'animo (MANTEGAZZA). E gli economisti, che la libertà invocano per concedere ai proprietari dei fondi la facoltà di fare quel, che meglio loro talenta, non pensano, che al di sopra del danaro c'è l'uomo, e quanto potentemente concorra allo scadimento della specie umana il pubblico nemico, che emana dal suolo; essi non pongono mente alla ingiustizia permanente, che si collega alle coltivazioni insalubri; chi risarcisce dal danno, che nella salute risentono gli abitatori della zona limitrofa?

Volli tra i molti scegliere un esempio, che ad un tempo mette in mostra un male, e quadra a capello per provare, che ove facciano difetto le precise cognizioni statistiche, e le opportune nozioni, che si ricavano dalla esperienza, e dalla pratica osservazione, non si possono comprendere e valutare gli elementi causali, senza i quali la scienza de' morbi popolari ed endemici non ha fondamento, e le influenze atmosferiche e terrestri, e le annue costituzioni, che sono proprie di alcune località, si sottraggono al dominio della scienza.

Ecco posta in evidenza la importanza delle mediche topografie, le quali con il rappresentare con esatto ragguaglio le condizioni cosmo-telluriche dei vari paesi, la storia delle malattie dominanti, con l'analisi dei momenti eziologici, col dipingere gli attributi fisiologici prevalenti in una data popolazione, forniscono una somma di criteri, dai quali scaturiscono molto utili applicazioni al benessere dei civili consorzi (11).

VI.

La sorte dei diseredati della fortuna, che nelle sue file raccoglie gli inabili al lavoro per malattia o per età dovette di necessità modellarsi sull'organamento della società assai diverso per il variare dei tempi e dei luoghi, ed andare a seconda delle idee filosofiche e religiose, che nelle varie epoche storiche si compenetrarono. Nei tempi antichi, in cui i costumi vestivano l'indole patriarcale, inutili furono gli asili del dolore, e della miseria; bastava la terra agli abitatori; succedevansi le generazioni sullo stesso suolo facendone più produttiva la coltura, e con l'espandersi della famiglia si estendeva il terreno agrario sulla natura selvaggia ed incolta. L'uomo sino a che non gli venivano meno le forze con il lavoro e l'assistenza provvedeva ai sofferenti, agli invalidi. Era in onore la pietà filiale; e il vecchio non senza alterezza esclamare poteva:

Utque ego maiores sic me coluere minores.

OVIDIO.

La medicina nata dalla naturale tendenza di soccorrere il proprio simile stava nelle mani dei primi legislatori e sacerdoti, i quali come le leggi morali e civili, così le norme sanitarie raccolsero e custodirono. Era scienza rudimentale, i cui brevi precetti, quasi limitati alla dietetica, venivano apprestati da qualcuno della famiglia, che in questo filantropico ufficio trovava un eccitamento alla propria operosità.

In tempi posteriori venne la schiavitù a rendere

inutili gli spedali; spettava al padrone il mantenere, il far curare, od anche lasciare morire quegli infelici, che per vicende di guerra, per origine o per altri motivi fatti segno ai colpi della fortuna perduto aveano persin la libertà personale. Agli sventurati, che liberi erano, provvedeva il sistema protettore delle clientele dei potenti, veniva in soccorso l'ospitalità e l'adozione, virtù tenute in altissimo pregio dai Pagani, di cui molti per civile sapienza, umanità, ed animo generoso si distinsero.

Quando sotto l'assalto delle Nordiche invasioni, sospinte dalla legge di Malthus verso le attraenti regioni del Mediterraneo, incominciavano a farsi sentire le prime scosse, che annunziavano vicina la rovina del vasto e secolare impero di Roma, creati dal soffio della mutua carità predicata dal Cristianesimo, già religione dominante, sorsero e si moltiplicarono gli spedali (12).

Lo spedale non è soltanto un rifugio per i derelitti da malattia travagliati. È una mano stesa nel momento opportuno per andare incontro agli scoramenti ed alle funeste risoluzioni della disperazione; è una via aperta all'abbandonata per nascondere una colpa non interamente sua, di cui deve con le nostre imperfette leggi civili e sociali comportare le conseguenze; è un ricovero nei tristi giorni delle sciagure popolari, che si manifestano con le epidemie, che ad un tempo provvede alla cura, e si oppone alla propagazione del morbo. Questi sono i moventi, che animarono i filantropi a fondare gli spedali, ed a mantenerli concorrono.

Se si guarda alle persone, alla famiglia, alla società l'assistenza spedaliera non decorre scevra da

inconvenienti. Tende a rallentare il vincolo della famiglia, alla previdenza ed al risparmio — virtù sostanziali della potenza economica — sostituisce gli apparecchiati soccorsi della carità pubblica. Arrogli, che ove sia infranta l'igiene dà esca al fomite delle malattie infeziose; che spiegansi con una forza veramente perniciosa colà dove si raccolgono i feriti, e negli ospizi di maternità (13).

Da queste considerazioni ne scende la evidenza di una riforma nella costituzione degli spedali; non si debbe però cercarla militando sotto la radicale bandiera degli abolizionisti. Lo addensarsi della popolazione nelle città fa difficile la vita all'artigiano, che deve restringersi in una abitazione, ove le prave condizioni pongono ostacolo agli sforzi della medicina; la malattia di uno della famiglia al disagio tosto si accompagna, ed alla impotenza la riduce.

Sino a che non sia meglio retribuito il lavoro o più previdente l'operaio; sino a che vi saranno proletari ed infelici, che non hanno anima al mondo da cui sperare un aiuto; sino a che la lotta per la esistenza si traduce in una corsa affannosa, e semina sulla via molte vittime — gli ospedali saranno una necessità sociale. E siccome è in essi che il medico afferma il proprio potere per la istruzione, che riceve, per gli argomenti di perfezionamento, che vi ricerca, e per la parte essenziale, che vi sostiene, non certo inferiore a quella dei malati, — veri proprietari delle sostanze della casa, che li ospita, — ragione vuole, che io accenni al concetto, con cui vogliono essere ordinati perchè siano in armonica corrispondenza con la civiltà moderna.

Gli spedali nostri nella parte topografico-edilizia e nel funzionamento riproducono con esattezza il pensiero predominante nei tempi, in cui eretti furono; all'idea religiosa si sottopose ogni più sostanziale considerazione. Certo è, che con il sistema delle vaste sale direttamente comunicanti, con l'altare nel mezzo, al quale i nostri spedali in genere appartengono, lo scopo unico e supremo del maggior benessere dei malati fisico e morale non fu raggiunto. « Infatti « gli infermi mettono tutti i loro miasmi in comune. « È una trista eguaglianza, a cui nessuno certo « guadagna. . . Tant'è, che il patrimonio delle in- « fermità umane si è accresciuto di due proprie degli « spedali stessi, la Gangrena, e il Tifo nosocomiale, « che alle volte mietono numerose vittime.....; assai « peggiori sono le conseguenze morali, ossia l'in- « flusso, che gli spedali debbono esercitare sul mo- « rale dell'ammalato. Il pericolo, il danno di un « morbo contagioso è un'accidente più o meno grave, « ma passeggero; l'impressione, morale, che i poveri « malati ricevono nei nostri spedali disposti come « sono è continua, profonda e dev'essere loro molte « volte fatale » (14).

Tronco questa descrizione per non attristare un lieto giorno con lugubri tinte; e per dileguare la spiacevole impressione, che le mie parole possono avere in qualcuno lasciato, mi affretto ad aggiungere che la scienza in onore dell'umanità ha rivendicato nelle sue più nobili applicazioni il motto *res sacra miser*. Le nuove ricerche hanno d'assai esteso la serie delle malattie trasmissibili, che le riunioni umane determinano e favoriscono: ma nello stesso tempo gettò le fondamenta per l'organamento di spedali, che

sono una vera provvidenza, e non una insidia. A questa nobile meta certo si giunge se anche presso di noi verrà dato ascolto alla voce della scienza.

Molti mali affliggono il povero; quando giace infermo più dura gli rende la sorte la negata facoltà dello scegliersi il medico. A giusto compenso e ad efficace incitamento agli studi la elezione dei sanitari è dovere che si faccia tra i più distinti ingegni ed i più studiosi. Ed oltre vanno le benefiche conseguenze della desiderata, ed equa innovazione. La concorrenza è vita, è movimento, utilissimo sempre quando si lavora per arrivare ad un bene comune. Nei medici degli spedali, quando scelti dietro prova adeguata, sorgeranno i rivali, i migliori aiuti de' docenti ufficiali nel campo clinico, e da questa nobile gara gli spedali nostri verranno trasformati in veri tempi consacrati alla umanità ed alla scienza, con notevole vantaggio per lo insegnamento.

Affinchè possano i precetti igienici venire intesi e prontamente osservati e tenuta la medicina in quella meritata estimazione, di cui gode presso le altre nazioni, la direzione della igiene nosocomiale deve essere intieramente al medico affidata. Nella divisione del lavoro, il cui prodotto si trasforma in vitale movimento, in benessere della società, alla perfezione si arriverebbe se a ciascuno si assegnassero le ingerenze, in cui per le facoltà acquistate con peculiari studi e speciale esperienza si è fatto capace, anzi valente. Questo principio non è punto presso di noi osservato nelle amministrazioni spedaliere. Dalle quali, — fatta qualche eccezione, — è escluso l'elemento medico. Col mio voto affretto il giorno,

in cui cessi questo ostracismo, che la dignità del medico offende e l'umanità danneggia. La medicina è tale scienza, che per il suo esercizio esige quel senso pratico del reale, e del positivo necessario per la equa stima degli uomini e delle cose loro, ed è così compenetrata con le necessità pratiche della vita sociale da schindere ai cultori suoi un così vasto orizzonte di cognizioni da farne abili direttori ed amministratori.

Non è il sentimento della parzialità, o l'affetto all'ordine degli esclusi, che mi portano a sostenere questo voto. Esso sorge intero dalla speranza: Se spingo lo sguardo al di là dei confini del nostro paese io veggio negli spedali progressi immensi; ma nella stessa mano io veggio pure la Direzione Sanitaria ed amministrativa, e facendo presso di noi ritorno trovo nel funzionamento degli spedali militari un vero progresso segnato dalla riforma, che io sto propugnando, nella quale gli interessi della umanità si afforzano felicemente con quelli della scienza (15).

VII.

Nella zona, che congiunge le scienze mediche, e le giuridico-sociali si incontra e stabilisce il suo regno la medicina forense, che alla legge appresta i fatti, e concorre con essa alla sociale convivenza. La giustizia non regge nè potrebbe a' suoi fini procedere se non si mantenesse in continui rapporti con la vita fisica e morale dell'uomo abbracciando i fatti di ordine medico, che riguardano i doveri dalla società imposti, ed i diritti dalla stessa consacrati.

Nella soluzione dei problemi, che la giustizia interessano, il medico ha per oggetto il bene dell'umanità, e la sicurezza dei cittadini, per guida il vero; base e mezzo la scienza. Il confine tra il tempio di Esculapio, e quello di Temi sono tolti: il vindice della giustizia ed il difensore del reo, non più profani alla scienza medico-legale, possono oggidì con aggiustatezza valutare le decisioni del medico. Delicata e difficile materia è la medicina legale! Non sempre la scienza si sente il terreno sicuro sotto i piedi; valga per molti un esempio; la scoperta del veleno cadaverico naturale venne di nuove difficoltà a circondare la prova dei veneficii da sostanze organiche. Nè tutti i medici chiamati in giudizio nutriti furono a studi profondi e speciali, perciò le perizie mediche non ponno sempre essere ragguagliate a quel rigore di osservazione ed esattezza di ricerche, che si vorrebbe. È quivi, che si pasce la difesa, e gli stessi periti medici incontrano favorevole la occasione a dividersi in due campi spesso avversi. Più che degli uomini delle circostanze è la colpa: la opposizione è nell'ordine naturale; ma non vuolsi spinta al punto da ledere la imparzialità, e sollevare difficoltà ed impedimenti. Il medico non deve valersi degli stessi argomenti, degli stessi artifici, che il difensore adopera: Diversa la posizione, diverso il fine. Chi sta alla difesa con intera libertà si move, altro obiettivo non vede all'infuori dell'interesse dello accusato: mentre per contro il perito è vincolato dal giuramento e se al culto della verità intieramente non si dedica viene meno al dovere (16). La intima ragione delle azioni e dei giudizi umani costituita essendo dallo inflessibile nesso tra le cause, e gli

effetti, ne consegue, che per fallo di coloro, che dal retto sentiero si discostano, ne ha danno la società civile, e la stessa dignità professionale e scalzata viene la fiducia nella medica scienza, cui ha diritto.

Ma più degli avvertimenti, più dei consigli possono le istituzioni. Con il deferire le quistioni di medicina forense a medici forniti giustamente del titolo di legali per peculiari e perfezionati studi; e con il fondare i collegi speciali tecnici, funzionanti come il giuri, si aprirà l'adito alla scienza a prestare un fido propugnacolo al braccio della legge armato a difesa ed a giusta punizione.

VIII.

La storia della umanità nel suo travaglioso cammino è segnata da varie epoche: Ogni epoca è contristata da una lotta, che durò secoli, e secoli. Ottenuta da una delle parti la vittoria rinnovossi sotto altra forma il conflitto nell'età successiva; alla schiavitù dei tempi antichi succedette nel Medio Evo la servitù. La invenzione della polvere e della stampa, la scoperta dell'America posero termine alla barbarie, ed iniziarono una nuova era. Sparve la servitù personale; ma l'eguaglianza delle genti proclamata dal Cristianesimo non venne, che con la rivoluzione francese. Le idee dei filosofi del secolo decimottavo, e degli Enciclopedisti portate dalla aspirazione di vertiginoso dominio l'Europa invadono, la agitano, e la rinnovano dall' uno all'altro estremo; cadono le conquiste della guerra, ma resta in piedi e si dilata la conquista civile persin nella semi-asiatica

Russia, ove precipitò la fortuna del genio contro la ragione. Nè con ciò è sedata la corrente dei tentativi umani: Il problema della ricchezza tentato da Licinio Stolone, ripreso dai Gracchi rimase insoluto; si riproduce nell'età moderna sotto forma di questione sociale con minaccia di perturbamenti generali.

Per le maravigliose scoperte dei nostri tempi, ed in grazia dei progressi della meccanica il lavoro si è fatto di tal natura da non potersi compiere senza la cooperazione di molti operai. Ne derivò la necessità di riunire nelle mani di pochi uomini danarosi, o di società potenti gli opifici e le imprese di pubblica utilità. Nella economia rurale lo stesso fenomeno in parte si riproduce; molte regioni della terra italiana richiedono ragionati sistemi di prosciugamento, e di fognatura, espedienti meccanici potenti, e grossi capitali; senza il concorso di questi fattori estendere la coltivazione non si può colà dove domina la malaria. Ne consegue; da una parte vasti poderi, e dall'altra ingrossano i proletari.

Le condizioni nuove fatte dall'industria manifatturiera ed agricola concorrono ad accumulare le ricchezze nelle mani di pochi, e ad escludere dalla mensa della proprietà i molti. Nella stessa misura si dilatano la ricchezza nazionale, i capitali, ed il proletariato.

Lasciamo che i filosofi, e gli scienziati sotto l'impero crescente di quella fisica sociale, che rinnova sotto i nostri occhi il metodo, e la ragione delle scienze sociali studino la epidemia, che nel secolo nostro la umanità travaglia e promovano le necessarie riforme.

Frattanto la quistione che nel suo seno racchiude il riscatto della plebe, sebbene a noi si presenti meno

incalzante ed acuta, che altrove, è tuttavia urgente il provvedervi in tempo; e a tal uopo appena basterà il concorso di tutti i ceti.

Il medico non deve essere lento a lasciarsi travolgere dalla tendenza, che con forza prepotente sorge a combattere il male delle classi da lunga pezza sofferenti, e strette nei disagi: Deve portare le cognizioni, ed il criterio acquistato negli studi delle scienze positive per la soluzione del complesso problema. Egli esercita una professione essenzialmente livellatrice: D'innanzi al suo nobile ministero esiste la vera eguaglianza.

Egli accoglie e favorisce quanto più solleva e conforta il proletario e l'operaio; ne riconosce la dignità; ne illumina la mente con consigli graditi perchè opportuni; e soccorrendo con la mente, e col cuore il povero nelle malattie gli rende più leggera la sorte, e concorre ad impedire, che la tensione di affetti e di passioni, suscitata dal contrasto tra i fasti della opulenza, ed i tormenti della miseria accenda lotte disperate a nessuno vantaggiose e sia rimosso il pericolo della guerra al capitale ed all'ingegno produttivo.

IX.

Signori. Lo stimolo più efficace dell'ingegno, il migliore riparo dei costumi è la operosità. Il lavoro è legge, è dovere, è virtù, è disciplina; anzi a quegli, che per la carriera scientifica percorsa nella ine-

guale armonia, che compone la nazione, raggiungono una vera superiorità, la quale ha per fondamento la elevata cultura intellettuale, si è in diritto il dimandare e la società aspetta una azione più diretta, più efficace per il civile perfezionamento. La attività umana alla conservazione individuale non si arresta, ma si estende ed involge il miglioramento del sociale consorzio.

La istruzione senza educazione non arriva al segno; nelle università oltre la tradizione scientifica, arricchita ed elevata a potenza, vogliansi pur anco additare i doveri al cittadino, che in essa si adopera per conseguire un titolo. Gli uomini misurano il valore della laurea dal bene complessivo, che saranno per mettere nella sociale convivenza quelli, che ne sono insigniti.

Liberi ormai dalla lotta esterna rivolgiamo tutti gli studi, le cure e gli sforzi all'opera della sociale restaurazione; che sortirà l'intento ascoltando le umanitarie proposte, che la medicina con tanto ardore proclama. Certa è la meta se non verrà meno il concorso dei possenti per autorità nelle amministrazioni e nella legislazione.

Si solleva l'animo mio a sicura speranza perchè affidata a persone, che per scientifico valore, dignità civile e carità di patria riuniscono le doti, che conferiscono il primato nella società; ovvero fidenti tendono lo sguardo all'elevato scopo.

E siccome i generosi sentimenti sono propri della gioventù, io peculiarmente le mie parole rivolgo a Voi, giovani eletti. Quando vi sarà aperta la via alla personale attività nella vita sociale, auguro a Voi, auguro alla Società, che sia desta, infaticata come

al vigore degli anni si addice, ed a chi si sente animato dalla inconsunta face della scienza.

L'avvenire della Nazione è nelle vostre mani: Da questa terra venne all'Italia la redenzione politica e civile; da questa terra per opera vostra abbia pure origine la redenzione sociale, che elevi il proletariato, la plebe a dignità di popolo e la fibra italiana, quale un tempo già fu, rinnovelli.

NOTE

(1) Opere anatomiche e cerusiche di AMBROGIO BERTRANDI pubblicate dai Prof. GIO. ANTONIO PENCHIENATI e GIOANNI BRUGNONE, Torino 1786. Tomo I. Ragionamento storico e critico sulla vita, sugli studi, e sulle opere di A. BERTRANDI, pagina 11 e seguenti, veggasi pure:

Prelezioni e scritti medici del Prof. SCIPIONE GIORDANO pagina 5 e seguenti, Torino 1780.

(2) Prof. MICHELE LESSONA. Degli studi zoologici in Piemonte: Discorso inaugurale nel solenne riaprimiento degli Studi in Torino, li 17 novembre 1877, pagina 9.

(3) ZIEMSEN H. Patologia e terapia medica speciale, versione italiana — Napoli 1877, vol. I. Igiene pubblica per A. GEIGEL.

(4) Ho accennato i danni della immigrazione nelle città dalla campagna. Devo pure rilevarne i vantaggi. Infonde un po' di buon sangue nelle vene dei cittadini, di cui tende a temperare la mollezza nei costumi; e facendo gli immigranti ai campi provvisorio o definitivo ritorno si fanno veicolo di propaganda civile. Ciò nulla meno per la grande diversità delle circostanze igieniche e per la numerica prevalenza della popolazione campagnola lo inurbarsi di questa si può considerare sotto il punto di vista igienico siccome dannoso, perchè valevole a diminuire in complesso la energia della nazione.

I proprietari agiati dovrebbero — per attenuare gli effetti della vita cittadina — ridurre ad un tempo molto breve il soggiorno nella città; avrebbero vantaggio nella salute e nell'entrata governando in persona i loro poderi.

(5) Un primo e grande passo in questa direzione verrebbe fatto quando venisse nei costumi ricevuto l' *album materno* dell'egregio Prof. S. GIORDANO (Torino 1878).

La madre, della salute della prole curante, vi trova un trattatello d'allevamento, saggi consigli ed ordinata la serie delle annotazioni riguardanti la vita normale e morbosa dei figliuoli, che giova alla medicina conoscere. Le quali per iscritto raccolte formano un documento utilissimo per la redazione della storia medica, coadiuvata dai ricordi gentilizi, che alla medicina importa sapere, che efficacemente concorre alla privata, e col tempo anche alla pubblica salute.

(6) BENNET JAMES HENRY, Recherches sur le traitement de la phthisie pulmonaire etc. Paris 1874.

(7) A. BAIN nel libro « La science de l'éducation - Bibliothèque scientifique internationale; XXXI. Paris 1879 » in altre parole esprime lo stesso concetto. Discorrendo delle circostanze favorevoli alla memoria, mette in prima linea lo stato fisico; per il vantaggio della intellettuale attività è di mestieri, che l'apparato digerente sia tenuto in istato di regolare funzionamento, e di esercizio il sistema muscolare da mettere l'organismo in grado da fornire il massimo della forza generale. Affine di assicurare alla mente la maggior somma di forze, specie quando si tratta dell'opera difficile della educazione, conviene esercitare i muscoli, nutrirsi bene, e concedere alla digestione ed al riposo il debito tempo. Lo stato attuale delle nostre conoscenze fisiologiche e mediche ci concede di indicare nel caso concreto le proporzioni convenienti di ciascuno di questi fattori. In brevi parole, la proprietà plastica del cervello non regge senza la fisica alimentazione.

(8) Per assicurare il successo alle istituzioni giova l'alleanza dell'utile con il buono. Così fece il Cav. RICCARDI DI NETRO, primo fondatore di una palestra ginnastica in Torino, anzi in Italia; il quale con tanto amore sostiene e diffonde il vantaggio dei ginnastici ludi.

Nella riunione dell' 8° congresso ginnastico italiano tenutosi in Torino dal 3 all' 10 giugno dell'anno 1877 propose che si accordasse la facoltà di far passaggio dalla prima, alla seconda categoria a coloro, i quali si fossero presentati alla leva con qualità fisiche ed intellettuali sufficienti per potere superare una data prova da stabilirsi sulla ginnastica, sul tiro a segno e sul nuoto.

Con la attuazione di questa proposta si promoverebbe l'educazione fisica del paese, verrebbe scemata la spesa dell'esercito; e dalle officine, dalle arti, e dalle carriere professionali tolte non sarebbero molte persone per tenerle sotto le armi.

Veggasi la relazione sull' VIII congresso ginnastico italiano per FELICE VALLETTI, Torino 1878.

(9) Prof. ALPRANDO MORIGGIA. *Un po' di fisiologia nella educazione*. Discorso in occasione della inaugurazione degli studi nella R. Università di Roma, addì 16 novembre 1871.

(10) La forza morale, che ai colleghi miei raccomando, io vorrei, che fosse sostenuta dall'opera del legislatore. È necessario, che al medico sia fatta una parte assai più larga ed autorevole nelle Commissioni municipali di sanità di quel, che ora è stabilito dalla vigente legge sanitaria, se vuolsi l'azione della scienza salutare realmente efficace.

La vigilanza nelle cose igieniche perchè arrivi allo scopo vuole essere diretta ed immediata; intendo alludere alle Commissioni municipali di sanità; vediamo come sono formate secondo il regolamento vigente sulla sanità pubblica 6 settembre 1874.

Il medico condotto del comune fa parte della Commissione in qualità di segretario (Art. 37). I membri sono eletti dal Consiglio comunale, e fra essi — qualora sia possibile — vi sarà un medico ed un ingegnere (Art. 38). Le Commissioni municipali di sanità, come Corpo meramente consultivo, danno il loro avviso ai Sindaci su tutti gli affari pei quali questi crederanno di interrogarle (Art. 40).

Come possano andare le faccende in fatto di pubblica igiene nei piccoli comuni facile è il vedere. L'elemento medico nella giunta sanitaria non è a sufficienza rappresentato; nè data gli viene l'autorità occorrente per far valere la opera sua. L'iniziativa per gli igienici provvedimenti è tutta nelle mani del sindaco, che per l'ordinario non se ne cura.

Se si vuole — come pare, che tutti vogliono — tenuta

l'igiene in maggiore considerazione, dapprima fa d'uopo, che sia fatta al medico una posizione scientificamente indipendente togliendo al comune la facoltà della nomina e del licenziamento; in secondo luogo nei piccoli comuni alle Commissioni municipali di sanità si sostituiscano le Commissioni mandamentali composte di persone tecniche, alle quali sia attribuita la vigilanza per lo adempimento dei regolamenti locali d'igiene. In questo modo verrebbe tra i medici accresciuta la fratellanza perchè moltiplicati i rapporti, e data sarebbe alle Commissioni sanitarie una vera ed efficace autorità.

Il Dottore Collegiato G. BERRUTI, nella relazione sul modo di assicurare la posizione morale ed economica del medico condotto letta nel Congresso medico di Forlì, propose che al nuovo codice sanitario italiano, ora sottoposto agli studi del Parlamento, al capo VI, titolo I, art. 10^o fosse fatta la seguente modificazione:

« L'approvazione per la nomina o per la rimozione del posto di medico condotto devono essere date dal Consiglio Provinciale di sanità, dietro presentazione per parte del sindaco dei titoli dei concorrenti, o delle ragioni di licenziamento ».

Questo sarebbe un progresso, ma parmi, che si potrebbe consigliare una via più sicura ed efficace. Nei consigli sanitari ha parte preponderante il relatore, che giunge alla seduta con la relazione preparata, la quale di solito il Consiglio approva. Per eccitare i medici a coltivare con assiduità gli studi, ed al fine di remunerare il merito la nomina dei medici condotti vuolsi fatta dietro concorso, giudice una Commissione tecnica scelta tra i medici più distinti, e preferibilmente tra i Professori delle Università. Così ho veduto praticarsi qualche volta nelle Romagne, in cui i medici comunali sono molto stimati; così veggio che ora si ritorna a fare in Torino.

Era scritta questa nota quando venne il Ministro dell'Interno nel discorso ai suoi elettori a dire parole di speranza per rialzare l'autorità del medico condotto.

Il concetto incomincia a diventare azione quando se ne impadroniscono gli uomini, che nelle mani tengono le redini del potere: speriamo che diventi presto un fatto.

(11) Nelle città, ove esiste e funziona l'ufficio d'igiene, la bio-statistica è una scienza coltivata già da anni; e quando sia redatta con metodo scientifico e storica esattezza fornisce lumi utilissimi alla medicina ed alla legislazione.

Così non è nei comuni rurali; pochi assai pochi sono i medici condotti, che raccolto abbiano il materiale per formare la medica topografia del luogo, su cui si svolge il loro ministero. Eppure non si può negare, che il migliore, il più utile, ed il più durevole lavoro, che un medico possa preparare in vantaggio di un paese, che per vari anni visitò e percorse in tutti i sensi si è la medica topografia, in cui si riassume e si concreti la sua esperienza; e questa si tramandi a chi nello stesso ufficio sarà chiamato a succedergli. Essa avrebbe la prerogativa di essere raccolta con gli stessi criteri ed ordinata dallo stesso osservatore con tutte quelle annotazioni e schiarimenti, che ne accrescono il valore, e ne rialzano il pregio.

La esperienza dei vecchi non andrebbe perduta per i giovani, che a loro volta rifatte le stesse osservazioni, gli stessi studi si avrebbe dopo un certo lasso di tempo anche per il più umile paesello un documento, che fornirebbe la fonte da cui scaturirebbero le regole della pubblica Igiene. Imperocchè sono le speciali condizioni dei luoghi, i particolari bisogni di alcuni paesi determinati da peculiari circostanze, e l'indole delle malattie dominanti, che debbono essere il fondamento scientifico dell'Igiene. Non è ancora invecchiato il libro d'Ippocrate *De aere, aquis et locis*.

Il tema sulla topografia e statistica medica delle condotte venne proposto allo studio del VII congresso della associazione medica italiana adunatosi in Torino dal 18 alli 23 settembre dell'anno 1876. Il Dottore A. BORGOTTI venne incaricato della relazione: la quale non essendo stata letta nel Congresso nè trattato l'argomento, veniva poi pubblicata nell'*Imparziale*, giornale medico di Firenze.

(12) La fondazione del primo grande Ospedale pare, che si debba far risalire al magno S. Basilio, che fu medico e filosofo, visse nel quarto secolo. Lo eresse nei sobborghi di Cesarea; aperto venne per la cura di ogni infermità, e massimamente de' feriti, e de' lebbrosi. Non molto tempo dopo si vide sorgere un altro ospedale, e questo nella città di Roma, per opera della Fabiola romana.

Veggasi PUCCINOTTI, *Storia della Medicina*, vol. II, Capitolo VIII.

(13) Da anni parecchi Professori di ostetricia in questa Università, poichè nello svolgere la tela del discorso mi è venuto sotto la penna il tema sempre vivo ed urgente delle

maternità, mi appongo a dovere lo esporre i miei pensamenti sugli ospizi di maternità in genere, e su quello di Torino in specie, che più da vicino ed in modo speciale conosco.

La quistione delle maternità è grave e complicata, imperocchè da una parte si collega con gli interessi della umanità, e dall'altra con quelli dell'insegnamento: Fu il Dottore L. LEFORT, che più degli altri concorse a rilevarne la importanza e la urgenza. Egli intraprese studi statistici sovra la mortalità, che negli ospizi di maternità si osserva; la pose a confronto con quella delle puerpere che si sgravano fuori delle case speciali. Queste ricerche comprendono i principali Stati d'Europa; ma fra i popoli di origine latina non si estendono a quelli, che abitano le penisole Iberica ed Italiana. Vi sono ragioni per credere, che se anche non avesse lo statistico francese nel suo paziente lavoro lasciato questa lacuna, i risultati non sarebbero stati diversi. Ecco quali furono: Nelle maternità la mortalità pesa nella proporzione del 3,75 p. %, mentre la mortalità esterna nelle donne che si trovano nella stessa condizione fisiologica è soltanto di 0,47 p. %.

La ragguardevole differenza gettò l'allarme tra i medici, e ad essi ed agli amministratori impose come incalzante la riforma degli Ospizi per le partorienti. Trattandosi di indagini riguardanti fatti raccolti ed ordinati in tempi e luoghi diversi, e con criteri non sempre eguali, facile è l'errore. Il DUNCAN ed il BARNES in Inghilterra ed il VINCKEL a Dresda con maggior rigore rifecero le investigazioni del LEFORT: Ne conchiusero, che la mortalità esterna sta nella proporzione di 1 p. %.

Dopo questa correzione perdura la spiacevole impressione, che però viene d'alquanto attenuata dalla considerazione, che agli asili speciali riparano i casi più gravi.

La eccedenza nella mortalità, che negli ospizi si lamenta, è costituita quasi per intero da una sola classe di malattie — i processi puerperali. — Nascono e si propagano a modo dei morbi da infezione; assumono spesso la misura e l'andamento delle epidemie.

Alla genesi del puerperismo infezioso è ormai posto in sodo, che la diversità nello stato sociale non costituisce un elemento causale sufficiente. Egli è pure dimostrato che i lunghi patimenti di ogni natura, comune retaggio delle clienti degli ospizi afflitte sempre dalla miseria economica e spesso anche dalla organica, la lunga durata del parto, le stesse operazioni

ostetriche non agiscono, che quali cause di secondaria importanza, che il più sovente senza il concorso di altre cagioni rimarrebbero senza effetto. Infatti le donne della classe povera stanno sotto il peso delle stesse influenze; se si sgravano a domicilio sono per il solito immuni dai processi puerperali, per contro negli ospizi in certi tempi ne sono in grande numero colpite. Dico in certi tempi perchè anche nelle case spedaliere meno favorite sotto l'aspetto igienico si attraversano talvolta periodi di tempo abbastanza lunghi con uno stato sanitario lodevole.

Per mettere in chiaro la legge, che governa la genesi e la propagazione dei processi puerperali infeziosi, conviene tenere a mente, che si possono facilmente intendere e spiegare colle cognizioni che si hanno sulle ferite, e le patologiche successioni di esse, ricordate le condizioni speciali, che sono proprie dello stato puerperale. Se in camere insufficienti per capacità cubica, o per letti troppo vicini, o male ventilate ed aereate e comunicanti si raccolgono i feriti in certo numero, tosto si vedranno manifestarsi le febbri settiche, le complicazioni difteriche, le risipole, le cancrene, i flemmoni, la pioemia, il tifo e va dicendo.

Seguitando il parallelo lo stesso fatto si riproduce nelle case di maternità. La agglomerazione di puerpere, la venuta di una donna con il feto putrefatto e simili, lo accidentale insorgere di una malattia infeziosa bastano a dare origine ad una endemia, che cresce e padroneggia ove per la infelice disposizione dell'abitato non si possano isolare le donne, che ne sono affette. Ed ecco venire in scena la difterite delle vie generative, le metriti, le parametriti, le peritoniti, le flogosi diffuse e metastatiche, e le setticemie.

Dalla natura delle cagioni passate in rivista facile è il derivare, che i processi puerperali non sono esclusivi degli ospizi: Anche fuori di questi e nelle case le meglio favorite si originano per auto-infezione e propagare si possono per etero-infezione.

Quando la malattia insorge nelle prime ore dopo il parto con invasione violenta, febbre alta e spiegata tendenza alla diffusione, poco o nulla può l'arte medica. La donna è perduta, la mortalità cresce e raggiunge una proporzione inquietante.

Dopo la pubblicazione del libro del LEFORT fatta nell'anno 1866, molti ospizi di maternità vennero migliorati; se ne costrussero de' nuovi con nuovi concetti. Mutato, ovvero modificato in parte l'ambiente torna opportuno il ripassare in rivista il risultato

riguardo alla mortalità. Nella Clinica di Konisberga negli anni 1873-74, nella maternità di Mosca nell'anno 1875 fu di 1,10 ‰; un po' maggiore (1,20 ‰) fu nella maternità di Dresda negli anni 1874-75. Nella maternità di Pietroburgo negli anni 1871-72 raggiunse il 4,20 ‰. In Berna nella vecchia maternità superò il 6 ‰ ed una volta toccò il 10 ‰; nella nuova maternità, la quale venne inaugurata in novembre dell'anno 1876 discese al 3 1/2 p. ‰. È un po' minore nelle maternità di Zurigo e di Bonn che sono pure di recente costruzione. Nell'ospizio di S. Caterina in Milano fu nell'anno 1876 di 8 1/2 ‰: Ma questa è certo la maternità in cui si praticano in maggiore numero le operazioni più gravi.

Queste poche e nude cifre bastano per condurre alla conclusione, che gli ospizi di maternità si possono dividere in due categorie. Nella prima io ordino quelli, nei quali in grazia degli igienici provvedimenti la mortalità è normale perchè eguale alla esterna o di poco si scosta. Nella seconda categoria prendono posto quegli ospizi, in cui la mortalità si eleva al di sopra della normale.

Viene opportuno il momento per vedere a quale di queste categorie appartiene l'ospizio di maternità di Torino. Evidentemente e sciaguratamente alla seconda. Ha sede in una casa che già fu un convento; lo abitavano i padri Trinitari scalzi, che la rivoluzione francese disperse. Fabbricato con tutt'altro scopo, ed in tempi, in cui confinava con i bastioni della città, s'intende come male si sia potuto ad ospizio per le partorienti adattare. Occupa uno spazio della figura di un triangolo rettangolo a vertice curvo dell'isola N. 42 situata tra la via dello Spedale e la piazza Cavour, in vicinanza di due grandi ospedali il militare e quello di S. Giovanni, che è il massimo della città. Questa riunione di case spedaliere nella stessa regione senza contare gli istituti di educazione e di lavoro, di cui alcuni assai popolosi come quello delle Rosine, costituisce di già per sé una sorgente di danni; ma entriamo nella casa. Il fabbricato è disposto tutto all'ingiro dell'area occupata dalla maternità circoscrivendo un cortile stretto, umido e male soleggiato (1). Le infermerie per la massima parte vennero, stante

(1) Calza quivi una mia idea, che vorrei accettata nell'igiene edilizia. Questa di molto si avvantaggerebbe quando la fabbricazione in un dato spazio — mettiamo di figura quadrata — venisse limitata a tre lati, lasciando il quarto, preferibilmente il meridionale, senza costruzione

l'angustia dello spazio, raccolte nei due lati che congiungendosi formano l'angolo retto; il settentrionale è parallelo alla via dello Spedale, l'occidentale confina con la corte detta di S. Michele: Stanno collocate le une al di sopra delle altre, quindi facile la comunicazione dei morbi da una infermeria infetta ad un'altra immune. Il lato meridionale, raffigurante l'ipotenusa non si eleva oltre il secondo piano; guarda sulla piazza Cavour. Contiene due dormitori per le gestanti, il magazzino della biancheria e l'alloggio delle persone addette all'ospizio; una parte molto piccola è riservata per le puerpere. In sul vertice sta la chiesa; per i bisogni della casa è grande, sin troppo.

In generale servono ad uso di infermeria camerette che già furono celle, insieme comunicanti mediante corridoi. I corridoi che percorrono il lato Ovest restano chiusi verso l'estremo Sud dall'alloggio degli impiegati, e quindi viene interrotta la più diretta comunicazione tra le infermerie e la ampia piazza Cavour, e tolto il beneficio della aereazione naturale dalla via dello Spedale alla detta piazza, cioè dal Nord al Sud. Inconveniente questo assai grave perchè tra l'Est e l'Ovest il movimento dell'aria è quasi nullo; da una parte ergesi la chiesa e dall'altra un edificio assai alto, di proprietà privata, chiude la corte di S. Michele dividendola da via S. Massimo.

Per supplire al difetto gravissimo della naturale aereazione la Direzione con lodevole intendimento mise in opera la ventilazione artificiale industriandosi per superare le difficoltà non poche, cui si va incontro quando si vogliono applicare apparecchi di artificiale ventilazione in case già costrutte e finite. Dirò dapprima che la ventilazione artificiale vuole essere tenuta come coadiuvante della naturale, e non come principale agente, avvegnachè ove non raggiunga l'intento igienico la casa non serve allo scopo. In secondo luogo metto innanzi la osservazione, che il sistema di ventilazione introdotto nell'ospizio della maternità funziona, a mio avviso, come l'apparato circolatorio sanguigno: La stessa molecola fluida facilmente nello stesso punto ripassa. Ma più delle

alcuna, e diviso dalla via pubblica soltanto da una cancellata. Fornita sarebbe a larga mano a tutti gli alloggi la luce e l'aria. La città s'ingrandisce: pensino gli edili un po' più alla salute: parmi la proposta accettabile verso le regioni eccentriche della città, ove il terreno costa meno.

considerazioni teoriche, che hanno pure un gran peso, vale l'autorità della esperienza: Questa ha oramai chiarito, che il risultamento non corrisponde alle concepite speranze, ai tentati sforzi.

Così infelici essendo le condizioni topografico-edilizie della maternità, i processi puerperali endemici erano a temersi. Quivi pur troppo la previsione non andò fallita. Appoggerò le mie parole alla statistica.

L'ospizio era per il passato diviso in due sezioni; la prima per le nubili, vi si dava lo insegnamento dell'ostetricia minore; la seconda per le maritate, serve per la clinica ostetrica per gli studenti in medicina. Nel Gennaio dell'anno 1877 essendo stato restituito al Professore dell'Università lo insegnamento dell'ostetricia per le aspiranti levatrici, venne formata una terza sezione a questo insegnamento destinata. Restringo le mie ricerche nel campo della Clinica per gli studenti: Queste comprendono il movimento clinico, che si svolse dal 1° Novembre 1858 al 31 Luglio 1879, cioè per anni 21. Prendendo per base il criterio desunto dal numero dei parti questo intervallo di tempo abbastanza lungo si presta per essere distinto in due periodi. Nel primo, che finisce con il mese di Ottobre dell'anno 1870, i parti erano abbastanza numerosi; nel secondo periodo il numero dei parti si può dichiarare addirittura non bastate per lo insegnamento clinico anche ridotto ad esigenze molto moderate.

Dette queste parole a schiarimento metto mano alle cifre. Dal 1° Novembre 1858 al 31 Luglio 1870 partorirono nella Clinica 4376 donne con una media di parti nell'anno solare di 364, nell'anno scolastico di mesi 9 di 273; si praticarono operazioni 243 = 5,55 %. Morirono per puerperismo infettivo 158 = 3,61 %, per altre malattie 67 = 1,53 %. La media complessiva delle morti è di 5,14 %. Nel secondo periodo (1° Novembre 1870 — 31 Luglio 1879) si contano parti 1719; la media nell'anno scolastico discende a 183. Le operazioni 212 = 12,33 %. Morirono per processi puerperali 101 = 5,87 %, per malattie comuni 30 = 1,74 %. Mortalità complessiva 7,61 %. Egli è il risultamento dell'ultimo triennio, che è venuto a turbare aggravando la proporzione centesimale delle morti, durante il quale spesso si manifestarono epidemici i processi puerperali; e nell'anno 1877 furono tanto gravi da far chiudere per un certo tempo la Clinica. Riducendo l'esame su quell'intervallo di tempo, che ha per limiti il 1° Novembre 1870 ed

il 31 Luglio 1876 si ricaverebbero le seguenti cifre: Parti N. 1192; morte per processi puerperali 4 ‰, per altre malattie 1,50 ‰ (1).

Se si mette a confronto il risultamento dei due periodi in cui ho diviso il tempo compreso nella mia inchiesta statistica, ne scende a guisa di conclusione, che il numero delle operazioni è in ragione inversa del numero dei parti. Le morti per puerperismo infezioso seguono la stessa legge. Tra le cause dei processi puerperali figurando la assistenza ostetrica per parte dei giovani si capisce come questa debba esercitare una influenza tanto più nociva quanto più è ristretto il campo su cui si svolge.

Della sezione terza non parlo perchè da breve tempo istituita. Nè portare intendo le mie ricerche alla prima sezione perchè non vi ho ingerenza, e perchè so, che le conclusioni, che si possono derivare dai paralleli statistici non sono sempre conformi al vero appunto perchè si confrontano elementi di valore diverso. Nel caso concreto vuolsi valutare il numero delle operazioni; la gravezza di queste e la essenziale circostanza dell'essere o non aperte le sale allo insegnamento clinico degli studenti, per la cui istruzione vogliansi esami diagnostici lunghi, minuti, ripetuti, e non sempre innocui, senza parlare di altri elementi, che si elevano pure a fattori di morte. D'altronde per l'obiettivo, che ho in vista, non occorre punto, che io mi spinga tanto innanzi per questa strada. Bastami il sapere, che le condizioni, le quali attristano la Clinica universitaria si distendono alle altre sezioni.

L'esperienza di parecchi anni ha oramai posto in chiaro, che la casa, in cui è attualmente tenuta la maternità, male serve per dare ricetto alle partorienti; messi invano in opera i riattamenti edilizi, e riconosciuti insufficienti gli igienici espedienti concessi dalle circostanze lo addivenire con sollecitudine, con energia a misure radicali è dovere, è necessità! E siccome nelle odierne condizioni della società l'abolizione degli ospizi è impossibile, rimane quale unico provvedimento efficace la costruzione di un edificio per questo scopo speciale ideato e disposto.

Gli ospizi per le partorienti si possono ordinare sotto tre sistemi:

a) Asili piccoli e sparsi qua e là a seconda del bisogno;

(1) In queste cifre non sono comprese le donne trasportate allo Spedale di S. Giovanni.

- b) Ospizi a sistema di corridoio ;
 c) Ospizi a sistema di padiglioni isolati.

I piccoli asili vennero introdotti sin dal 1868 a Pietroburgo per opera della intelligente carità del MAYDELL capo del Servizio Sanitario, e del TREPPOFF aiutante generale del Capitano di città; aperti furono nelle regioni più povere. Ogni asilo è provvisto di quattro letti. Non si accettano le donne se non sono in soprapparto. Quando si dichiara un caso di malattia infezionosa si sospende la ammissione; la malata è trasportata se non è sola; in caso contrario si cura sino all'esito della malattia, e poi l'asilo è chiuso e disinfettato. Si possono inviare alla maternità le donne, per le quali è richiesta l'opera dell'arte. La spesa per ogni donna è di circa 75 lire. La mortalità è di 0,99 %. Qualche cosa di simile fece il Dott. HUSSON Direttore generale della Amministrazione degli spedali in Parigi nell'anno 1867. Nella circostanza di grave epidemia puerperale nell'ospizio di maternità, fece sospendere la accettazione, e dirigere le partorienti presso le levatrici della città, cui per l'assistenza al parto e nove giorni di puerperio venne assegnata la retribuzione di L. 50. Continua questo sistema; anzi, dalla città con speciali sussidi venne ampliato. Gli asili aperti non essendo alle gestanti nè facendovisi fronte a tutti i casi di distocia non possono venire alle maternità sostituiti. D'altronde gli ospizi posti in favorevoli condizioni igieniche, quand'anche popolosi, gareggiano, senza averne gli inconvenienti, felicemente con i risultamenti conseguiti negli asili; questi raccomandare quindi tutto al più si possono come succursali delle maternità, nelle quali l'igiene spiegare non può la propria potenza, ed in tempi difficili.

Alcuni ospizi di recente costruzione appartengono al secondo sistema, stando le infermerie riunite nello stesso edificio, e comunicanti mediante corridoi. Ricordo all'estero Berna e Zurigo, ed all'interno Firenze e Pisa. I risultamenti non sono per intero soddisfacenti. Nello scrivere queste parole m'appoggio specialmente sulla statistica delle due maternità svizzere; quella delle italiane non venne pubblicata: So però che la maternità di Pisa fu sinora interamente immune dai processi puerperali; il che non si può dire della nuova di Firenze. Trattandosi di far sorgere una casa dalle fondamenta non è certo a questo sistema, che io vorrei data la preferenza.

Il sistema, che prende nome dai padiglioni isolati sparsi sopra un'area abbastanza estesa, è quello che raccoglie i

maggiori suffragi per parte degli ostetrici e degli igienisti; rende facile lo isolamento, ed i padiglioni si possono alternativamente occupare. La ripartizione delle ricoverate in più sezioni o comparti attenua di molto le influenze morali, cui l'illustre Prof. GIORDANO nella sua vasta esperienza dà tanta importanza. Si consegue con la divisione la unità nella azione direttiva. I padiglioni sono di un solo piano oltre il terreno; in questo le gestanti, in quello le puerpere. Bastano le costruzioni leggere, le quali quivi non contraddicono all'igiene ed inservono alla economia.

Io aveva per l'appunto peculiarmente di mira questo sistema nella lettera, che scrissi nell'anno 1877 alla Direzione della Maternità, che dessa appoggiò col suo autorevole voto ed unì alla dimanda rivolta all'onorevole Sindaco della città per ottenere la concessione del terreno per la costruzione del nuovo ospizio, in massima progettato. Scelta la sede verso le regioni eccentriche della città si può facilmente trovare un'area sufficiente ed a mite prezzo. Io credeva, e continuo a credere, che una superficie di terreno fabbricabile richiesta dalle condizioni del nuovo ospizio non possa turbare il piano d'ingrandimento della città e guastarne il concetto estetico: Quel che si poté fare a Berna, a Praga ed altrove non so perchè non si possa fare a Torino. La quistione è sempre allo studio; nè senza ragione se ne spera un felice scioglimento, imperocchè lo efficace ed intelligente concorso del Municipio di Torino non viene mai meno negli intraprendimenti utili e buoni, ed è noto quale sia lo interessamento in chi lo presiede a quanto riesce di vantaggio alla città ed alla istruzione; e quivi si tratta di dare la vita ad un'opera grandiosa, che farà època nella storia del nostro paese, onorando la umanità e riuscendo di vantaggio alla scienza. Torino come città universitaria non può fare a meno di un grande Istituto ostetrico, pari per importanza alla Università ed alla sua sede.

Allo stesso sistema appartiene la maternità di Praga; la quale è per l'appunto quella, che io sceglieva a modello nella parte sostanziale con la mia proposta. Nè si è da quel tempo in poi la mia convinzione mutata. Il LEFORT nel 1864 trovò a Praga la vecchia maternità costituita da camere piccole insieme comunicanti direttamente o mediante corridoi, e la mortalità elevantesi all'8 ‰. Il suo voto fu per una nuova maternità; e questa sorse con sei padiglioni; tosto la mortalità scese e si mantiene ad 1,50 ‰. Alla maternità di Torino, che

in parte ricorda quella di Praga, auguro la stessa felice trasformazione, dirò meglio rinascimento sotto una forma, che sarà àrra sicura di lieto avvenire. Il piano della clinica ostetrico-ginecologica progettata in Berlino per il Professore SCHROEDER di prossima costruzione venne allestito secondo lo stesso concetto. Per la parte ostetrica si compone di tre padiglioni isolati, contenenti ciascuno 20 letti; venne preparato per 600 parti (1).

Nella discussione tenutasi nei Congressi medici, che si riunirono in Bruxelles nel mese di Settembre degli anni 1875 e 1876, sull'argomento delle maternità trà altre conclusioni venne stabilito, che le grandi maternità devono scomparire per fare posto ai piccoli ospizi a camere separate. Torna opportuno il dimandare: Quale è il limite che divide i grandi dai piccoli ospizi? Certo si deve cercare nel numero delle ricoverate essendo una guida infida il numero degli abitanti della città, in cui ha sede la maternità, imperocchè variano i costumi, varia in numero la popolazione povera da una città all'altra, e nei climi freddi più sentita essendo la miseria, immutate mantenendosi le altre circostanze, cresce la affluenza agli spedali. Il WIRCHOW, il quale fu tra le autorità scientifiche consultate dalla città di Praga sul progetto della nuova maternità, vorrebbe, che nello stesso ospizio durante l'anno si accogliessero non più di 1500 donne. Il Prof. HYERNAUX, che nei congressi medici di Bruxelles difese con tanto calore ed eloquenza la causa delle maternità e votò per la divisione delle grandi maternità in piccole, propone un ospizio formato di quattro padiglioni distinti della capacità in complesso di 64 a 120 letti. Secondo queste norme non vi ha maternità alcuna in Italia che si possa classificare tra le grandi, neppure quella di Torino, che nell'anno solare non raggiunge in media 560 parti. Grandi maternità sono quelle di Vienna, di Pietroburgo, di Mosca, di Parigi, e va dicendo. Se non che per la via, in cui mi sono posto, mi arresta una quistione di ordine pregiudiziale: Vuolsi sapere se sotto il punto di vista dell'igiene regge la divisione degli ospizi in grandi e piccoli.

La statistica mi fornisce gli argomenti per poter rispondere al fatto quesito con la negativa. Nella maternità di Mosca con 3425 parti nel corso dell'anno, si ha la mortalità di 1,10 0/0: nella

(1) Impressioni di un ostetrico in viaggio. Lettere del Dott. L. MANGIAGALLO al Professore D. CHIARA. — Annali di Ostetricia Ginecologica e Pediatria. Milano, anno I (1879), pag. 618.

maternità di Dresda con 1100 parti nell'anno la mortalità è inferiore a quella, che si osserva presso le levatrici. Ricordo ancora il soddisfacente risultamento conseguitosi nella maternità di Praga, in cui si compiono 2700 parti durante l'anno. Alla Rotonda di Dublino, in cui si osservano più di mille parti nell'anno, sono rimosse le epidemie puerperali, e la mortalità è all'incirca come l'esterna (PLAYFAIR). Passiamo agli esempi dati dai piccoli ospizi. Un primo e convincente esempio mi viene fornito dal Prof. PETER (1), il quale nella piccola maternità annessa allo spedale della Pietà in Parigi, che conta soltanto 16 letti, ebbe nel corso dell'anno corrente una grave epidemia di febbre puerperale. Nella maternità annessa allo spedale di S. Antonio insorse una epidemia di febbre puerperale nell'anno 1875 che rinnovossi nel 1876; ma quivi alcuno mi potrebbe forse muovere la obbiezione, che non si tratta di uno spedale speciale, isolato, indipendente, ma di sale ostetriche annesse ad uno spedale comune; annessione questa dai cultori dell'igiene condannata. Passo quindi agli ospizi di maternità. La prima prova me la fornisce la Clinica ostetrica di Torino; i processi puerperali procedono in ragione inversa del numero dei parti, che si mantengono da qualche anno in numero di soverchio ristretto. Nell'ospizio di Santa Caterina in Milano nell'anno 1876 su 330 parti si ebbe una mortalità di $8 \frac{1}{2} \%$; nell'anno seguente la mortalità scese a $4,10 \%$, sono lieto di potere aggiungere, che per i notevoli miglioramenti introdotti dall'ottimo amico mio il Prof. D. CHIARA, Direttore di quell'Istituto, opportunamente secondato dall'Autorità amministrativa, la mortalità è notevolmente diminuita: Infatti dal 1° Maggio a tutto Agosto dell'anno corrente su 98 parti, di cui 20 artificiali, si conta un solo caso di morte (2). Nella piccola maternità annessa allo spedale Cochin la mortalità nei cinque anni, in cui fu diretta da L. A. DE SAINT-GERMAIN, anche dopo notevoli miglioramenti fu del 5 p. $\%$. Nell'Istituto ostetrico di Parma su 287 parti verificatisi in un triennio morirono 20 donne = $14,35 \%$: nel biennio successivo (1875-1877) su 384 partorienti morirono 8 donne = $6,04 \%$. Nè v'ha certo ragione alcuna a rimproverare al Direttore l'egregio Professore

(1) PETER M. Leçons de clinique médicale. Tome II, pag. 752. — Paris, 1879.

(2) Annali di ostetricia, ginecologia ecc. Ottobre 1879.

G. CALDERINI trascuratezza nelle misure profilattiche, di cui è scrupoloso e minuto osservatore. Da questo confronto, che facilmente potrei estendere, ne deriva, che gli ospizi riguardo alla mortalità si devono dividere non in grandi e piccoli, ma in igienici ed anti-igienici (*Maternités malfaisantes* di PETER).

È l'igiene con gli adattamenti edilizi e le costruzioni nuove ad uno scopo diretto e definito intese, con tutti gli altri provvedimenti, che ne scendono quale necessaria conseguenza, che deve riporre in onore le maternità.

Un ospizio sia pure ridotto a proporzioni piccole e modeste oltre gli amminicoli indispensabili per ogni maternità, vuolsi provveduto di un padiglione per lo isolamento; quindi si accresce la spesa in ragione del frazionamento. Capisco che quando si tratta della vita umana la questione economica passa in linea secondaria; ma da una parte è con intera verità dimostrato, che la salvezza igienica non è una proprietà inerente ai piccoli ospizi, e dall'altra mi è noto, che le difficoltà di ordine economico si elevano facilmente al grado di impedimenti. Per la creazione in Torino di una nuova casa per le partorienti s'incontrano difficoltà ed ostacoli di non poco momento; che a vincere certo non basta il buon volere degli amministratori, cui viene meno la forza economica della pia opera; ma vuolsi la soccorrevole mano del municipio, della provincia, del governo o della carità privata. Il cercare di dividere, il parteggiare per gli ospizi in piccole proporzioni non è certo agevolare la via per raggiungere l'intento da tutti agognato.

Frattanto mentre si ragiona, si discute, si cerca e si aspetta le cose continuano a camminare sullo stesso piede. Attendendo quindi e sperando un avvenire migliore in tempo non lontano, la prudenza consiglia, che si cerchi il modo di stare il meno male, che è possibile, anche con qualche sacrificio nella casa in cui ci troviamo. L'amministrazione merita lode per quello che già fece. Aprì molti sfogatoi alla aereazione naturale; per assicurare il funzionamento degli apparecchi di ventilazione e di riscaldamento ne dirige essa stessa lo esercizio; estese l'area destinata alle puerpere; assai più avrebbe fatto se non fosse stata trattenuta dalla incertezza tra lo andare e lo stare.

Sotto la temperata forma di desideri espongono le innovazioni edilizie e gli igienici miglioramenti, che a mio avviso sono convenienti, e di pratica attuazione. Angusta è la casa per le ricoverate; si può ingrandire mettendo nelle adiacenze gli

impiegati, che ora entro vi dimorano; si guadagna in capacità cubica, in superficie metrica, e più di tutto si consegue di vedere i corridoi comunicare ampiamente da una parte con la via dello Spedale, dall'altra con la piazza Cavour; sono nuovi e grandi sfogatoi, che io propongo di aggiungere: Nè con questo trasferimento si fa danno al servizio. Affine di assicurare la efficacia dello artificiale ricambio dell'aria sarebbe conveniente, che si facessero studi con il proposito di portare l'aria viziata al disopra del tetto; ovvero, se la cosa in questa direzione non fosse sempre fattibile, condurre l'aria viziata al piano terreno, ma fuori e possibilmente ad una certa distanza dalla casa.

In Torino, con la comodità dell'acqua potabile, ogni camera per le puerpere e più particolarmente quella del soprapparto dovrebbe essere fornita di due cannelle l'una per l'acqua calda l'altra per la fredda. Qua e là, secondo il bisogno, farebbe d'uopo scavare nel muro gole o condotti per portare la biancheria sporca al piano terreno. Nè ciò è tutto; mi resta ad accennare al più essenziale requisito, che mai invano si debbe cercare in una moderna maternità, voglio dire il padiglione per lo isolamento delle puerpere in corso di morbo infezioso. Il problema non è punto facile stante la ristrettezza dell'area, che non concede nuove costruzioni. Dall'altro canto il confinare in alcune delle camere esistenti le puerpere, che sono di pericolo per le loro compagne, è insufficiente misura. Io non veggo altra via, che quella di dividere la chiesa in due piani; l'inferiore basterebbe per il culto; il superiore trasformare si potrebbe in infermeria isolata. Corro il rischio di buscarmi la taccia di barbaro con la proposta mia, perchè ove venisse accolta si dovrebbero costruire volte, e scavare finestre in un edificio, che è una lodata creazione del JUVARA; ma per me basta avere propizia la Dea Igea.

La spesa, in cui si concretano i miei suggerimenti, non tarderà ad essere compensata; cacciati i processi puerperali, diminuisce notevolmente la media della permanenza ospedaliera, ed il costo dei rimedi.

La questione delle maternità si connette spesso con quella dello insegnamento ostetrico: in Torino poi l'attinenza tra le due quistioni si fa intima stando tra gli scopi dell'opera pia la istruzione pratica della ostetricia. Nei tempi andati era questa quasi intieramente riservata alle allieve levatrici; oggidì nelle nazioni le più avanzate nello incivilimento, presso le quali sono tenuti in alto onore gli studi, il primo posto è lasciato agli

studenti in medicina. La Clinica ostetrica per gli studenti in virtù della convenzione vigente tra il ministero della pubblica Istruzione e la R. Opera è fornita di 38 letti. Il criterio desunto dal numero dei letti è giusto è equo quando la ammissione delle ricoverate è tra i poteri del Direttore della Clinica; cessa di esserlo quando è fatta da altri. Converrebbe sostituirvi il criterio della permanenza ospedaliera, o del numero dei parti. Nella nostra Università il Professore di ostetricia tra i clinici insegnanti è il solo, che non ha la facoltà della accettazione — fatta qualche eccezione riguardante casi speciali. Pare quasi, che si abbia timore, che ove fosse il clinico ostetrico posto nelle condizioni, che sono comuni agli altri Direttori di clinica, la entrata delle donne venisse a cessare di essere spontanea, volontaria e da loro desiderata. L'ufficio di accettazione riceve, giudica e manda le donne, che si presentano, alle varie sezioni, in cui è diviso l'ospizio. Alla Clinica sono particolarmente dirette le maritate; alle quali s'aggiungono quelle gestanti nubili, che si crede opportuno e conveniente di dirigere. Nella nostra maternità all'opposto di quanto si segue in alcuni ospizi esteri (1) i maggiori riguardi si usano alla gestante nubile: Se il pratico ammaestramento si traduce in un rischio, od anche soltanto in una noia, in una seccatura parmi cosa più equa, che rispettando il sentimento della famiglia venisse risparmiato alla onesta madre, su cui pesano nuovi e sacri doveri, e vi si assoggettasse di preferenza la nubile. Prevedo la obiezione; mi si mette innanzi la ragione del secreto; tosto soggiungo, che a questo non si adempie nella maternità di Torino, che in una parte assai piccola. Di regola generale non si ammettono le gestanti che alla fine dell'8° mese; e la gravidanza è di già avvertita alla fine del 6° mese; lascio la conseguenza al benevolo lettore. Ma voglio essere conciliante e condiscendente; ammetto titoli per riguardi speciali nella ragazza, in cui si scorge non la colpa ma una vittima; la stessa ragione estendo alla maritata, che ha il marito assente da tempo. . . . non tanto breve. Ma si arresta la mia condiscendenza quando si tratta della nubile recidiva. Londra è ricca di molti ospizi; le nubili recidive trovano in tutti le porte chiuse. Io meno severo chiedo solo, che loro siano soltanto aperte quelle della Clinica.

(1) LIBERO BERGESIO per le cliniche estere. Lettere al Professore D. TIBONE. Torino 1879, pagina 11.

L'amore dell'umanità, e il desiderio di vedere avvantaggiato lo insegnamento clinico animano il mio dire. Ricordo ancora una volta, che i processi puerperali crescono nella stessa misura con cui scema il numero dei parti. Facile è poi il pensare lo stato dell'animo di chi sente il dovere, ed ha l'obbligo di impartire la istruzione pratica ai giovani, che numerosi frequentano la Clinica, nel vedere la maggior parte dei letti vuoti, ed è astretto a ridurre l'azione sua alle preghiere, alle esortazioni. Aspettando tempi migliori faccio intanto voti, che le nubili recidive, ed i casi di distocia perchè più istruttivi siano sempre diretti alla Clinica. Così si usa in altre Maternità divise pure in più sezioni come la nostra; nè fa di bisogno andare fuori d'Italia e della classe delle Opere pie per trovare esempi; basta portarsi a Genova.

Il periodo dei tempi migliori, di cui ho più sopra tenuto parola, pare incominciato. Il Consorzio universitario funziona; e già spiegò la sua azione benefica sulla Clinica; la quale si farà certamente miglioratrice se vorrà adoperarsi per ottenere, che in maggiore numero le donne siano alla Clinica inviate dando ascolto ai consigli già fatti conoscere con la pubblica stampa (1). È agli studi presso la Amministrazione il quesito diretto a ricavare la cifra esponente il maggiore costo delle ricoverate nella Clinica, base delle trattative. Nè questo è il solo fatto lodevole, che io devo notare: Spira ora più favorevole il vento, e più propizie volgono le circostanze per la Clinica; alcuni mutamenti nelle persone preposte al governo della parte materiale, posero la Direzione in grado di darvi un po' più di spazio, e di aggiungervi alcuni letti. Da un po' di tempo veggio accresciuto il numero delle ricoverate. Questi miglioramenti io narro per procurarmi la occasione di ringraziare a nome mio ed a quello degli allievi i presenti reggitori della Amministrazione per quanto hanno fatto, e si propongono di fare ad incremento dei clinici studi. Questa non è l'ultima tra le ragioni, che mi spinsero a scrivere questa nota; dimando venia al lettore se troppo lunga la trova.

(14) Ho testualmente copiata perchè con maggiore efficacia e verità non avrei saputo dire quanto scrisse l'illustre

(1) Sulla relazione della Commissione amministrativa del Consorzio universitario di Torino — Considerazioni di alcuni Professori dell'Università — Torino 1879, pagina 5.

Prof. S. GIORDANO nella sua memoria « *Degli spedali in genere e delle maternità in particolare*. Milano, 1876 » alla pagina 47 e seguenti.

I vari sistemi di spedali si possono ordinare riducendoli a tre tipi di edifici;

- a) Fabbricati a croce, a raggio o stella;
- b) Fabbricati a sistema di corridoio;
- c) Fabbricati a sistema di padiglioni.

Non si comprendono, e non si possono comprendere in questa descrizione quelle case spedaliere, che stanno in conventi od in altri edifici egualmente diversi per indole, e per scopo. La loro trasformazione in spedali può essere dettata dalla necessità, forse anche politicamente opportuna, ma non certo economicamente ed igienicamente conveniente.

Nella città di Torino lo spedale maggiore detto di S. Giovanni offre un esempio classico del primo sistema: ed è quello, che il GIORDANO prese a modello della sua eloquente descrizione. Chi fosse desideroso di maggiori particolari può ricorrere allo scritto del GIORDANO, ed alla prelezione al corso libero d'Igiene, che il Prof. L. PAGLIANI leggeva nell'anno 1876 *sui vecchi e nuovi sistemi di Ospedali*.

Lo spedale di S. Luigi appartiene alla stessa classe per la parte sostanziale. Vi è sempre l'altare nel mezzo, corrispondente al punto, in cui si incontrano le due aste a mo' di croce di S. Andrea, la quale ne raffigura il piano topografico. Le file dei letti sono lateralmente allineate. Tra ciascuna fila di letti e la parete pose l'architetto un corridoio; il quale se da una parte esclude dalle sale ogni movimento per il servizio, e per il trasporto dei morti, dall'altra vi imprime una particolare impronta di tristezza perchè le finestre vennero di necessità portate al di sopra del tramezzo abbastanza alto, che divide la sala dal corridoio, il che costituisce uno impedimento per la aereazione.

Un esempio del secondo sistema, che ha per caratteristica la riunione in un solo fabbricato di tutte le stanze, di cui si compone, e la comunicazione delle sale mediante corridoi, lo abbiamo nello spedale oftalmico. Le finestre sono ampie, e scendono sino al pavimento, e disposte in modo da assicurare la ventilazione naturale: Larghi i corridoi, in cui mettono sale di media grandezza, fatte per un ristretto numero di letti. L'edificio è circondato da giardini, fatta eccezione del lato settentrionale, che corrisponde alla via pubblica. Nella disposizione architettonica esaminata in complesso, e nei particolari

si rileva un notevole progresso. Che è tutto merito del Prof. G. SPERINO; il quale ideò lo spedale, ispirò l'architetto, e nei lavori lo diresse. Seppe coronare la felice creazione con lo introdurre nella direzione l'elemento medico per quanto i tempi presso di noi lo permettevano.

Lo spedale a sistema di padiglioni, che pure comprende il sistema a baracche, per Torino è lo spedale dell'avvenire. È certo quello da preferirsi. Lo stabilimento consta di diversi scompartimenti. Ogni scompartimento è il più spesso di un solo piano, raramente di due piani. La distanza tra i vari scompartimenti non deve mai essere inferiore all'altezza. Si fanno comunicare con gallerie od anche semplicemente con il mezzo di viali. Il numero dei letti per ogni padiglione non deve, a mio avviso, essere maggiore di 20 o 30.

Offre questo sistema numerosi vantaggi dal lato igienico; l'aria e la luce abbondano; non triste il soggiorno per il giardino, che ogni padiglione circonda. Alle scene di dolore e di morte assistono pochi spettatori. Lo spedale si può facilmente ampliare con la costruzione di nuovi padiglioni, e nei casi di urgenza con baracche. Dichiaratasi una malattia infettiva o contagiosa i malati si possono facilmente isolare, e con l'isolamento impedire la diffusione del morbo. Egli è questo il metodo più sicuro, e più efficace per fare fronte alle malattie infettive, che accidentalmente insorgono negli spedali.

Auguro a Torino, in cui è sentita ed urgente la necessità di un nuovo spedale, una casa ospedaliera con le indicate norme edificata. Lo inconveniente di un'area assai grande è compensato dalla pratica utilità, ed in massima parte tolto cercandola alla periferia della città, ove il terreno fabbricabile costa assai meno. Basta allo scopo una costruzione leggera traendo partito dei materiali, che presso di noi abbondano come le pietre ed i laterizi, e restringendo il ferro ed il legname a quanto è strettamente necessario. Non verrà a costar molto, e la durata sarà pari alla spesa; male non grande perchè le case ospedaliere invecchiando riguardo all'igiene peggiorano.

(15) Negli ospedali della Svizzera, e nei Tedeschi, che per il regolare andamento, i presidi igienici di cui sono forniti si possono portare ad esempio, le cliniche non sono ristrette in pochi letti, o confinate in una sezione o comparto — talvolta per sede non il più felice, nè il meglio favorito — ma il Professore per lo insegnamento clinico giovava di tutto lo spedale.

Il Direttore clinico risponde dell'azienda amministrativa come dell'andamento sanitario alle rispettive autorità: ha sotto la sua dipendenza un economo.

La Direzione sanitaria ed amministrativa degli ospedali militari venne affidata al personale medico con regolamento provvisorio del 20 Dicembre 1873. Con R. decreto delli 20 Maggio 1875 venne poi approvato il regolamento di istruzione e di servizio d'ospedale per il Corpo sanitario militare, ora vigente.

Di questo ripòrto il paragrafo 66°, che riguarda la Direzione spedaliera;

« Il Direttore di sanità militare dirige il servizio sanitario della divisione territoriale, esercita la direzione tecnico-amministrativa e disciplinare degli ospedali militari, e degli stabilimenti balneari militari della divisione, e dirige personalmente l'ospedale militare principale.

« Per adempiere questi uffici gli è conferita tutta l'autorità e responsabilità di capo di servizio, e di comandante di corpo, a termini delle relative disposizioni del regolamento di disciplina militare ».

(16) LOMBROSO G. Sull'incremento del delitto in Italia e sui mezzi per arrestarlo; pagina 38, Torino, 1879.
